quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 6 giugno 1978

Fermati studenti iraniani a Roma

Un gruppo di studenti iraniani sono stati fermati ieri pomeriggio in piazza del Pantheon, a Roma, per una manifestazione-sciopero della fame in solidarietà alle iniziative di lotta della popolazione iraniana contro lo Scià. Gli studenti manifestavano per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla repressione sanguinaria in Iran e per ricordare i massacri compiuti dalla polizia e dall'esercito iraniano nel giugno del 1963. La manifestazione, vietata dalla questura, è stata sciolta e gli studenti iraniani fermati e identificati rischiano una denuncia per manifestazione non autorizzata e forse anche l'espulsione dall'Italia.

Un motivo in più per votare SI

di Edo Ronchi

«E inoltre evidente che un partito moderno» scrive Lama sull'Unità di ieri «deve attrezzarsi anche nella ricerca e negli strumenti di conoscenza della società e che tutto ciò comporta oneri finanziari non indifferenti». Noi veramente pensavamo che la conoscenza della società di un partito operaio derivasse sai suoi rapporti di massa, dalla sua partecipazione ai processi di trasformazione sociale. O anche questo è vecchio armamentario, mucchietti di cenere, come il sindacato dei consigli e la democrazia operaia? Certo che, mentre si chiedono duri sacrifici, appellarsi proprio ai lavoratori sostenendo che si devono sostenere «oneri finanziari non indifferenti» per questo tipo di modernizzazione dei partiti, pare un po' troppo. Anche se comprendiamo che per lanciare una linea come quella di Lama non c'è altro mezzo. Interviste al momento giusto e una macchina di manipolazione del consenso capace di lanciare una politica come si lancia un prodotto sul mercato. Si sa poi che i managers operano sulla base di piani a lungo respiro. Nel particolare non vanno tanto per il sottile. Tanto da sembrare a volte addirittura irrazionali e incoerenti. «Sono per votare No anche sull'abolizione della legge Reale perchè sono contrario alla legge Reale, ma ancora più contrario a lasciare il paese senza una regolamentazione giuridica» prosegue sempre Lama. «Le polemiche sulla repressione, sulla germanizzazione, sulla minaccia alle garanzie costituzionali proprie di uno stato di diritto non hanno nessun fondamento perchè rispondere No all'abolizione della legge Reale significa creare le condizioni più favorevoli per avere una legge che appunto elimini questi rischi..». Anche Lama sa che ai lavoratori la legge Reale non piace, come non piace la disoccupazione. Allora meglio insistere sul vuoto legislativo e sul fatto che difendendo questa legge poi la si cambia. La prima affermazione è una bugia evidente e la seconda illogica? Che importa. Anche concedendo sabati lavorativi o libertà di licenziare l'occupazione non aumenta, ma cala. E questo Lama lo sa benissimo. Eppure insiste nel giustificare le sue posizioni come linea di lotta per l'occupazione. Quando le carte sono così truccate diventa perfino inutile contare solo i punti di ogni partita e gridare ogni volta alla truffa. Bisogna capire a che gioco Lama sta giocando. Perchè questo suo continuo scavalcamento delle istanze di dibattito e di decisione del Sindacato? Perchè questa sua continua forzatura da destra della stessa linea del Pci? Perchè questo suo impegno diretto con tanto di appello ai lavoratori per il No ai referendum? Certamente non solo per avere l'approvazione della Confindustria, che non manca, e neanche per candidarsi semplicemente a qualche altra carica, visto che nel Sindacato si sta bruciando. Certo che questa linea Lama non è senza conseguenze nello stesso Pci e può, se non lo è già, divenire punto di riferimento per quanti non resistono più a stare a metà del guado. Vogliono comunque e al più presto essere partito di governo. Illusioni, sogni? Intanto però questa linea sta producendo grossi guasti nel movimento operaio. Non può essere sottovalutata tantomeno in una fase difficile come questa mentre si aprono le lotte contrattuali che coinvolgeranno milioni di lavoratori.

La legge è in vigore da oggi, ma per molte donne l'aborto resta clandestino

Contro la legge sull'aborto il primo momento di lotta è chiedere che venga applicata

Da oggi in vigore in Italia la legge sull'aborto. Dopo mesi ed anni di discussione e di decisioni - quasi sempre sulla pelle delle donne - saranno ora i fatti a parlare. E già dal clima della vigilia si ha la conferma che l'aborto sarà possibile per un numero molto limitato di donne.

Il problema intorno a cui si sta accentrando l'attenzione è quello dell'obiezione di coscienza, che sta avendo una diffusione superiore ad ogni previsione. Obiettano non solo i cattolici ma anche medici «insospettabili» e molti che sono noti per aver eseguito nei propri studi aborti clandestini. Ma la loro dislocazione e il loro numero non è ancora noto, dato che il termine per la presentazione dell'obiezione è il 6 luglio. Fino a ieri in Lombardia, per fare un esempio, solo una cinquantina di medici avevano già reso ufficiale l'obiezione. Di questi circa 30 sono di Milano, 10 di Como e 10 di Bergamo. L'elenco è destinato ad allungarsi di molto. Ad esempio a Milano si sa che all'ospedale maggiore di Niguarda sarebbero solo quattro i ginecologi non obiettori, alla Melloni sarebbero sei [i due primari sono obiettori], alla Principessa Jolanda c'è invece il problema degli anestesisti, dato che uno solo sarebbe disponibile a partecipare ad interventi abortivi.

Il problema dell'obiezione sembra invece poco rilevante per il personale infermieristico. Quasi tutti gli ospedali ginecologici di Milano che abbiamo interpellato hanno detto che eventuali pazienti saranno accettate: il problema è quante saranno e cosa succederà quando tutti i posti letto saranno occupati. A Roma gli enti ospedalieri hanno fatto sapere di non avere posti disponibili, ma questo risulta vero solo per il Policlinico - dove si mettono anche due donne in un letto - mentre esisterebbero circa 500 posti in altri ospedali.

Nelle città di provincia e nei paesi la situazione sarà certamente peggiore. Dove esistono movimenti di donne organizzate la tendenza prevalente è quella di lottare per imporre l'applicazione della legge [ad esempio accompagnando le donne che devono abortire] perchè questo significa allo stato attuale delle cose scardinare i meccanismi.

Già ieri mattina un «presidio» di donne ha accompagnato alla Mangiagalli di Milano due donne che volevano abortire. La stessa cosa verrà fatta stamattina a Roma davanti al Policlinico, con un'iniziativa proposta dai consultori e appoggiata dal personale paramedico.

MILANO La famiglia, la coppia, il padre del concepito, ma ieri mattina in Mangiagalli a chiedere che attestavano la richiesta di interruzione della gravidanza c'erano ancora una volta le donne da sole. Da sempre, e in particolare da quando si parla di legge sull'aborto, le donne, meno politicizzate, quelle che non facevano la battaglia per l'aborto libero, gratuito e assistito, non avevano mai pensato che l'aborto fosse un reato e andavano all'ambulatorio dell'ospedale a chiedere di interrompere la gravidanza e quando si sentivano rispondere che le leggi vigenti non permettevano di risolvere il loro problema se ne andavano senza fiatare, abituate a subire tutto. Per tutta la scorsa settimana almeno una decina di donne al giorno si presentavano all'ambulatorio della Mangiagalli a richiedere di abortire, ma nessuno aveva la minima idea di cosa dovesse fare; da quando la legge è stata approvata in nessun ospedale è stata presa l'iniziativa di illustrarla, di preparare il personale medico e paramedico a rispondere alla domanda di applicazione, a garantire l'assistenza e l'intervento e che ne faceva richiesta. Stamattina all'ambulatorio della Mangiagalli una trentina di compagne hanno chiesto che volevano abortire, ma altre erano andate da sole, non sapevano esattamente cosa dovevano chiedere, non conoscevano la legge. I medici di turno sta mattina erano fra quelli che faranno obiezione i coscienza, ma di fronte alla richiesta delle compagne di fare, per chi lo voleva, la visita collettiva si sono sentiti controllati, tutto il loro sapere messo in discussione e parandosi dietro alle «misure igieniche» hanno, alla fine della «trattativa», ammesso che entrasse solo una compagna insieme a quelle che doveva essere visitata. A tutte le donne che ne hanno fatto richiesta è stato rilasciato un certificato che attestava lo stato di gravidanza e la richiesta di interruzione volontaria e sono state invitate a ripresentarsi fra sette giorni; la stessa cosa è successa ad una compagna

segue a pag. 8

A pagina 3/4/5/6:

Inserto speciale del QdL sui referendum dell'11 giugno
A Roma questa sera alle 21 sede della Fonorama via M. Cristina 5, manifestazione per il SI con interventi di S. Senese, Michele Coiro, [illegible] Stefano Rodotà

L'antifascismo del Pci dalle parole ai fatti

La giunta di sinistra di Milano concede piazza del Duomo ai fascisti per un comizio - Dp, Mls, Lc indicono per oggi, nella stessa piazza, un comizio

MILANO - Dunque è confermato: per la giunta di sinistra di Milano i fascisti hanno di nuovo agibilità politica nelle piazze cittadine. È stata infatti confermata l'autorizzazione della giunta municipale per il comizio che il Msi ha programmato per questa sera alle 18 in piazza del Duomo.

Erano ormai anni che ai neofascisti era stato impedito l'uso della piazza principale di Milano, sia per le mobilitazioni popolari ma sia anche per decisioni prese dalla stessa amministrazione del centro-sinistra che aveva in passato governato la città.

La gravità politica di questa decisione, di cui Pci e Psi si sono assunti la piena responsabi.ità, non può sfuggire a nessun democratico.

Molinari, capogruppodi Dp al comune, ha inviato una lettera aperta al sindaco Carlo Tognoli, nella quale sottolineando la gravità della posizione assunta dalla giunta, a chiesto che venga revocata l'autorizzazione.

Le organizzazioni della nuova sinistra stanno comunque organizzando una grossa iniziativa di massa antifascista per impedire che gli squadristi del partito di Almirante possano radunarsi tranquillamente in pieno centro cittadino e, tra l'altro, a pochi passi da piazza Fontana, dal luogo cioè dove nove anni fa, con la strage della Banca della Agricoltura, venne inaugurata proprio a Milano la strategia della tensione.

Democrazia Proletaria, il Mls, Lotta Continua, hanno già indetto unitariamente un comizio, a partire dalle 15,30 in piazza del Duomo, invitando i loro militanti a concentrarsi in piazza Fontana.

Significativa l'assenza di qualsiasi pronunciamento da parte delle forze politiche della sinistra e di quellesindacali. Alla Camera del Lavoro ci hanno detto dinon saperne niente e, com unque, è risultato impossibile vere delle prese di posizior in proposito. Stessa rispos alla federazione comunista, «noi non ne sappiamo nte, della segreteria non c' nessuno, provate a telenare domeni».

Al Psi, dopo qualchricerca, siamo riusciti a arlare con Milani, segretari cittadino: «La decisione concedere la piazza al Ms stata presa in un incontro mune tra i partiti - ci ha posto - e, trattandosi di un referendum, crediamo che tutte le forze politiche abbio il diritto di potersi primere pubblicamente». A nostra obiezione che, anc in passato, piazza del Dmo era stata già vietata fascisti, l'incredibile rispo è stata «ma allora eravan in piena strategia della sione, e d'altronde, se quo partito è riconosciuto, se vengono dati i soldi del finziamento pubblico, deve anche avere il diritto di parola!»

La cosa più incredibile, è che questa decisione sia venuta anche da quel partito che sta conducenso la campagna sui referendum per il «no» avendo, come una delle motivazioni principali il fatto che la Legge Reale sia una Legge antifascista e che scaglia quotidianamente dal quo quotidiano le più volgari accuse al fronte dei «Sì» perchè si è schierato nello stesso modo «dei fascisti del Msi».

Ancora una volta, dunque, l'antifascismo di maniera dei partiti democratici, alla prova dei fatti, mostra la corda!

Per questa settimana, Democrazia Proletaria ha indetto, nella sala del gruppo al Comune, una conferenza stampa per illustrare le modalità e le motivazioni della mobilitazione del pomerig-

segue a pag. 8

L'ambasciata di Videla aderisce con ardore all'iniziativa napoletana

Giunta di sinistra e banda della Nato festeggiano l'amicizia italo-argentina

«Settimana Italo-Argentina» titolano i grandi Manifesti che tapezzano i muri dell'intera città; a mò di simbolo un pallone, con i colori argentini ed in testa una paglietta.

Succede a Napoli. In occasione dei mondiali di calcio qualcuno ha pensato bene di dare un volto umano, festaiolo e folkloristico ai generali, ai colonnelli argentini, ai torturatori, agli assassini di centinaia di compagni, di giovani, di oppositori. Dunque dal 3 al 7 giugno, a Napoli, si festeggia «questa» settimana di amicizia italo-argentina»: mostre di artigianato, serate folkloristiche, danze e balli. A coronare il tutto, la serata conclusiva vedrà in piazza nientepopodimeno che la banda della Nato. In altri termini sarà la Nato a benedire questa nuova, santa alleanza.

Qualcuno, a questo punto, parlerà di «amicizia tra i popoli» che scavalca anche i governi, i regimi, le giunte militari e fasciste al potere. Niente di più sbagliato, basta, leggere, del resto, con attenzione e sino in fondo, gli stessi manifesti di cui Napoli è piena. Ad organizzare questa «settimana» ci sono, infatti, la regione Campania, il comune di Napoli e l'ambasciata argentina in Italia. Nulla di più ufficiale: ci manca solo l'alto patrocinio del capo dello Stato. Per chi lo avesse dimenticato, val la pena di ricordare che la giunta comunale di Napoli è formata da una maggiorenza «di sinistra», capeggiata da Valenzi, Pci, che, prima di diventare sindaco fu prigioniero e torturato nei lager francesi dell'Oas in Algeria, nella metà degli anni '50. La stessa giunta regionale è sostenuta da tutti i partiti dell'«arco costituzionale», tutti fedelissimi alla Repubblica nata dalla Resistenza e dalla lotta contro il fascismo. Chi invece rappresenti l'ambasciatore argentino in Italia non vale nemmeno la pena di ricordarlo. A questa allegra compagnia si sono aggiunti anche il Coni, l'azienda di turismo napletana, ed una fantomatica «associazione City» dietro cui malamente si nascondono i maggiori operatori turistico-commerciali del centro di Napoli. A tal punto non possiamo che attendere le rituali smentite o, peggio ancora, il silenzio imposto dal regime.

Giacomo Fiore

Poco prima della partita Perù-Scozia sul tabellone dello stadio di Cordoba sono apparsi carri armati *elettronici*. Ma già, Valenzi non c'era, era troppo impegnato, forse, ad organizzare la vergognosa settimana assieme all'ambasciatore argentino?

Ormai esaurite le materie prime

La Sardegna sta per morire

CAGLIARI — «Qui rischia di fermarsi tutta la Sardegna»

Parliamo della crisi della Sir con un gruppo di delegati della Rumianca di Macchiareddu, la prima delle fabbriche del gruppo di Nino Rovelli che rischia la chiusura definitiva. Manca la materia prima, la «virgin-nasfta», e Rovelli, che fino a ottobre ha mantenuto in attività le fabbriche grazie ai finanziamenti dell'Imi, non ha più un soldo. Dopo l'inchiesta aperta in autunno dal giudice Infelisi (Rovelli è stato accusato di aver preso i soldi dall'Imi senza aver realizzato le fabbriche che aveva promesso di costruire) tutti i finanziamenti sono stati bloccati. E la Sir, chiuso il rubinetto dell'Imi, rischia la morte per soffocamento.

«Qui la Sir - dicono i compagni - è arrivata negli anni '60. Rovelli, allora, era un medio industriale . Scelse la Sardegna perchè qui c'erano le leggi speciali per finanziare l'industrializzazione. Insomma, c'erano i soldi. Prima ha messo in piedi Porto Torres: allora occupava poche centinaia di operai e non era certo il colosso di oggi. Partito il progetto di costruire il colosso chimico, Rovelli ha messo gli occhi sulla Rumianca e sulle saline di Cagliari. Inizialmente la Rumianca era di un gruppo di americani e le saline di una famiglia notabile di Cagliari. Ma i padroni delle saline avevano solo il 35%, il resto della proprietà era sparpagliato in giro per il mondo.

Rovelli ha comprato tutte le altre azioni, è diventato padrone delle saline e ha cominciato a ricattare la Rumianca, che aveva bisogno del cloro che si estrae dal sale. Alla fine gli aemricani se ne sono andati e Rovelli ha conquistato tutta l'industria chimica del cagliaritano».

Questo l'inizio della ascesa di Nino Rovelli in Sardegna. Poi sono arrivati i finanziamenti della legge regionale per la «rinascita della Sardegna». Se li è presi tutti lui e ha fatto diventare Porto Torres una specie di enorme cattedrale della chimica. Oggi vi lavorano 4.600 operai, più i 1.900 delle imprese d'appalto (Euteco e Ecosarda) che sono sempre del gruppo Rovelli. E proprio sugli appalti Rovelli ha guadagnato di più. La chimica per lui era soprattutto un mezzo per ottenere i finanziamenti per fare gli impianti. Giunti i soldi gli stabilimenti sono sempre stati costruiti dall'Euteco che formalmente non ha nulla a che fare con la Sir. Ed è vero. L'Euteco non è della Sir, ma di una finanziaria che fa capo ad una banchetta di Vaduz, nel paradiso fiscale del Lichestein. E questa banchetta è sua, di Nino Rovelli.

Ecco allora spiegato il perchè del colosso d'argilla. «A Rovelli interessava fare gli impianti e guadagnare i soldi sulla loro costruzione - dice il Cdf - poi anche se con il rincaro del petrolio le imprese chimiche (Sir compresa) hanno smesso di far soldi, Rovelli ha continuato a guadagnarne facendo lui (attraverso l'Euteco) la manutenzione degli impianti». Un meccanismo un pò complicato, ma molto efficace.

Ora la crisi è scoppiata, l'Euteco resta senza commesse e Rovelli vuole disfarsene.

Resta il fatto che chiudendo gli impianti della Sir si fermerà tutta la Sardegna.

Che fare? Rispondono ancora i compagni della Rumianca: «I soldi devono arrivare. Ma non bisogna più darli a Rovelli. La Sir ha debiti verso lo stato per 800 miliardi. E allora che diventi dello stato».

Armando Piras

Il fascista Buzzi legato ai capi delle centrali golpiste del '74

Al processo per la strage di piazza Loggia Ermanno Buzzi, il principale imputato è stato interrogato per la prima volta in aula - Dopo aver difeso gli altri camerati Buzzi ha ammesso i contatti con i capi di «Italia Unita» e di «Opinione pubblica» le due organizzazioni facenti parte della «Rosa dei Venti»

BRESCIA — Appena preso posto sulla sedia collocata dirimpetto al presidente, in completo grigio scuro con cravatta a disegni rossi, Ermanno Buzzi per prima cosa si è slacciato i pantaloni (come fa sempre per via della gastroduodenite di cui dice di soffrire), poi ha preso a rispondere alle domande. Così è cominciata la trentesima udienza del processo ai fascisti imputati della strage di Brescia del '74.

E quando ha dato il via alla sua loquacità Bruzzi lo ha fatto cercando di fare onore il più possibile alla sua figura di «capo» La sua linea di difesa la si sapeva già. Buzzi però ha voluto fare puntigliose precisazioni in ordine a tutte le accuse che anche lui aveva fatto in istruttoria. Ha cominciato assumendo la negativa riguardo alla conoscenza, prima del presente dibattimento, di tutti gli imputati fascisti: Nando Ferrari, Marco De Amicis, Arturo Gussago e Pierluigi Pagliai. Questo è stato, in sintesi, il suo punto di partenza.

Le sue accuse a Nando Ferrari le ha definite lui stesso *«volgarissima calunnia»*. Per De Amici, ha risposto al presidente Allegri di non averlo *«mai visto»*.

Quando a Silvio Ferrari, Bruzzi, che insieme a Nando Ferrari è accusato dell'omicidio premeditato del giovane di *«anno Zero»* ha aperto una parentesi particolare. *«Potrei negare di averlo conosciuto* - ha cominciato con enfasi - *però, per coerenza ai miei principi, non mi sento di farlo. Silvio era un amico e per me amico significa camerata e camerata significa amico. Non potevo essere amico di uno di sinistra, nonostante avessi i genitori di sinistra. Silvio* - ha concluso Buzzi - *è stato uno dei più splendidi ragazzi che ho conosciuto, un magnifico camerata»*. Di Silvio Buzzi poi ha tracciato la vita politica affermando che quegli frequentò fino al '73 piazza San Babila conoscendo Rognoni, Azzi, Edoardo Ceft, Ignazio La Russa, Crocesi, e e di essersi staccato da quell'ambiente quando si seppe che Nico Azzi era stato «fregato» dai suoi mentre doveva compiere l'attentato al treno Torino-Roma nell'aprile '73. Ma la seconda parte dell'interrogatorio, durato quasi cinque ore, Buzzi l'ha dedicata a sè stesso, dettando a verbale la sua «carriera» di fascista, arrivando a dire delle cose assai interessanti facendo cadere la sua comoda reputazione di «matto». Diamo la parola a Buzzi. *«Nel '54 entrai a far parte della Giovane Italia, cominciai a collaborare ad «Avanguardia Nazionale» il giornale di Rauti e di Almirante che allora era un semplice deputato. Poi frequentai assiduamente nel Centro Studi Ordine Nuovo. Poi frequentai il «Movimento Nazionalista Italiano» di Adelino Ruggeri.* Continuai a seguire la politica del Msi, fino al '70.. A Milano sempre nel '70 sorse intanto *«L'Italia Unita»* al quale si associò il gruppo veronese *«Opinione Pubblica»*. Conobbi coloro che ne erano responsabili». (Spiazzi, Nardella. Ndr). *Nel '69 ci fu il rientro di Ordine Nuovo nel Msi. Nacque allora il «Movimento politico Ordine Nuovo» in cui rimasi io fino al suo scioglimento nel '73. Riguardo a tutti i nomi di importanti fascisti tirati in ballo in istruttoria, Buzzi ha fatto marcia indietro. «Ciò che mi interessava* - ha concluso - *è che le quattro persone che mi facevano da alibi per la mattina del 28 maggio non saltassero fuori per poi rischiare di venire imputati. I loro nomi li farò solo all'ultimo minuto del mio interrogatorio».* Con questa «avvisaglia» Buzzi ha chiuso la prima parte di una deposizione che si prevede durerà cinque o sei udienze.

Al processo di Torino inizia il fuoco di fila contro la requisitoria del Pubblico Ministero

Il legale di Borgna attacca Girotto

Stringono i tempi del procedimento contro i capi storici delle Br - Il difensore di uno degli imputati del «gruppo di Borgomanero», confuta le cose dette in parallelo da Pm e dal frate spia - «Mancanza di ogni ideologia e di ogni morale» sottolineata dal legale di Girotto

TORINO — E' ripreso ieri nell'aula della caserma Lamarmora di Torino, il processo al nucleo originario delle Brigate Rosse: ormai alle ultime battute, il procedimento penale sta «offrendo» le arringhe dei difensori. Il metro di misura dei discorsi degli avvocati, restano le condanne e le motivazioni contenute nella requisitoria del Pm: ieri la mattinata intera è stata occupata dall'arringa dell'avv. Ravasio, difensore di Riccardo Borgna, il legale di Borgomanero per cui Moschella ha chiesto 3 anni di reclusione per partecipazione alla «costituzione di banda armata». Il centro dell'arringa è stata la confutazione della deposizione dell'ex frate (poi guerrigliero falso, infine spia vera) Girotto, su cui si era basata tutta la requisitoria del Pm. Ravasio ha definito più volte Girotto un essere *«immondo, giuda e vile»* che avrebbe reso quel servigio ai carabinieri perchè *«voleva compiacere i carabinieri d'essere un capo»*, ma ha anche confutato le deposizioni di Girotto sulla partecipazione di Borgna, che è stato raggirato dalla malafede dell'ex frate che dimostrava di essere in pericolo e di aver bisogno di protezione. A questo punto Ravasio ha confutato le tesi del Pm, dichiarando che anche Moschella è stato imbrogliato da Girotto: *«Forse»* ha aggiunto *«c'è simpatia tra il signor pubblico ministero e Girotto perchè entrambi conoscono bene ed amano Sofocle...»*

Ricostruita infine la personalità di Girotto in tutti i suoi aspetti, Ravasio ha concluso rievocando l'incontro tra i due e chiedendo l'assoluzione di Borgna con formula piena perchè *«in Borgna ci poteva essere al massimo una non inimicizia per le Br»*. Il discorso del legale torinese è stato il primo che ha teso a smontare le affermazioni di Girotto e del Pubblico Ministero; nel pomeriggio dalle 16 in poi sono intervenuti altri legali in difesa di imputati minori. In margine alla udienza vi è stata una richiesta scritta dell'imputato Arialdo Lintrami che ha chiesto di poter vedere il figlio senza vetri e citofoni; alla sua richiesta il presidente della corte ha ricordato la sua ordinanza con cui era stato stabilito che almeno nella sala dove si tengono le udienze, i detenuti potevano avere colloqui «liberi» con i parenti.

Il processo continua a ranghi serrati; il calendario, comunicato ieri in apertura di udienze, stabilisce che le arringhe dei difensori termineranno venerdì 16, mentre le sedute di sabato 17 e lunedì 19 saranno dedicate alle eventuali repliche; dopodichè la corte si riunirà in camera di consiglio per emettere il verdetto.

SdV

Referendum e autonomia del sindacato

Il Direttivo provinciale della Flm di Milano nella sua ultima riunione ha approvato un documento nel quale a proposito delle leggi sull'ordine pubblico recita «...non è barattabile un po' più di ordine con un po' meno di democrazia e di libertà» e «il Direttivo s'impegna a creare le condizioni per la pratica e tempestiva abrogazione dei provvedimenti speciali sull'ordine pubblico».

Questa chiara presa di posizione del Direttivo provinciale segna una continuità con le tesi da sempre sostenute dalla Fim milanese sui problemi dell'ordine pubblico e in particolare con il giudizio più volte espresso sulla legge Reale.

La legge ha causato una serie di morti tra marginali, e gli stessi poliziotti e carabinieri, ha mancato il fine di arginare la criminalità e la violenza.

Inoltre i contenuti della legge e la sua applicazione arrestano e fanno indietreggiare il processo di democratizzazione nella magistratura e nella polizia.

Il fermo di polizia, le perquisizioni, l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine, il confino, le norme sugli stranieri, sono tutti provvedimenti che restringono lo spazio delle libertà individuali,

In presenza della gravissima sfida portata dal terrorismo alla convivenza civile e al quadro democratico è necessario attrezzare gli apparati di sicurezza per una risposta adeguata, efficente e democratica alla criminalità. La legge Reale non risponde a tali fini.

Dinnanzi ad una legge di tal fatta il sindacato non può stare alla finestra e questo vale anche dinnanzi ad un referendum che deve decidere se questa legge deve essere abrogata o meno. L'opinione di quanti sostengono che trattandosi di una consultazione elettorale il sindacato deve estraniarsi perchè decisioni di questo tipo non possono rientrare alla sfera delle scelte del sindacato autonomo e pluralistico è da respingere o perchè si tratta di posizioni opportunistiche o perchè non si coglie lo stretto nesso esistente tra legislazione, spazi di democrazia, uso delle leggi contro le lotte e spazio per l'iniziativa di un sindacato che vuole essere strumento di trasformazione radicale.

Le decine di perquisizioni realizzate anche nei giorni scorsi con chiaro intento intimidatorio nei confronti di delegati e lavoratori particolarmente distintesi nelle lotte sindacali e sociali confermano la pericolosità e l'uso che si tende a fare di determinate norme legislative.

Il motivo vero dell'assenza di una posizione sindacale in linea con tutto il patrimonio di lotte del movimento operaio sul terreno della democrazia e delle libertà, va ricercato non tanto in una astratta concezione dell'autonomia che impedirebbe un intervento in questo campo, ma nel fatto che una scelta esplicita per l'abrogazione della legge Reale entrerebbe in conflitto con l'attuale quadro politico e questo è secondo me il motivo vero della rinuncia di ruolo; del resto vi è in questo una continuità che l'atteggiamento di subordinazione tenuto nell'ultimo periodo su numerose questioni.

Si poteva anche capire che essendoci opinioni diverse il sindacato unitario esponesse correttamente le diverse tesi dando ai lavoratori gli elementi per esprimere un voto motivato, su una specifica legge ma anche questo, che è il minimo, non si è fatto.

Si considera il referendum e il dibattito, ininfluente rispetto all'evolversi della legisiazione, agli spazi per le lotte, o si ritiene la legge «sostitutiva» corrispondente ai dettami costituzionali?

Qualunque sia la tesi, di un tragico errore si tratta, perchè la legge sostitutiva non pare diversa sostanzialmente dalla precedente su questioni non marginali e oltretutto si avalla la richiesta che i singoli, la società civile, le organizzazioni sociali deleghino incondizionatamente i partiti su temi di così rilevante importanza.

L'autonomia non può essere una scatola vuota da conservare nell'armadio o si mantengono le posizioni costruite in modo unitario, anche in momenti difficili non rinunciando a battaglie ideali oppure gradatamente assisteremo ad una autoemarginazione del sindacato come soggetto reale dei processi che investono il nostro paese.

P. Giorgio Tiboni della Fim Milano

REFERENDUM
Voterà SI anche Benvenuto

Sabato 3 giugno si è svolta a Pianoro in provincia di Bologna un dibattito nell'ambito della locale festa dell'*Avanti* con la presenza di Giorgio Benvenuto segretario generale della Uil. Il dato positivo di questo dibattito che seguiva un riuscito comizio di Democrazia Proletaria per il Sì ai due referendum e che aveva visto la presenza di numerosi giovani della locale sezione del Psi è stato rappresentato dalla chiara presa di posizione di Benvenuto sul referendum sulla legge Reale. Infatti a una precisa richiesta di un compagno di Dp sulla conferma o meno della posizione che nel 1975 aveva preso contro la legge Reale, Benvenuto ha risposto chiaramente che questi anni di applicazione della legge hanno dimostrato che si tratta di una legge insieme inutile ed iniqua e che quindi voterà sì. Nel corso del dibattito sono intervenuti operai e giovani che hanno anch'essi messo in luce l'importanza di votare Sì l'11 giugno anche per sconfiggere la campagna denigratoria. Per il Sì all'abrogazione della legge Reale si è pure espresso nel corso del dibattito Franco Piero vicesegretario regionale del Psi.

BOLOGNA
Cinquemila compagni contro il comizio di DN

BOLOGNA - Ieri pomeriggio per la prima volta dopo 10 anni l'amministrazione comunale bolognese ha concesso piazza Maggiore ai fascisti. È successo per uno squallido comizio della Destra Nazionale. Ma è andata male per questi topi di fogna; ad accoglierli in piazza hanno trovato cinuqemila e più compagni con el loro bandiere rosse. Sotto il palco nessuno, nemmeno un cane, solo numerosissimi poliziotti e carabinieri che hanno fatto quadrato per difendere un paio di squallidi figurini dalla rabbia di chi non ha ancora dimenticato il dovere di ogni compagno di mobilitarsi contro le provocazioni fasciste.

DEFICIT
La bilancia commerciale in passivo

L'Istat ha reso noto i dati riguardanti la bilancia Commerciale di marzo. Si è chiuso con un deficit di 196,1 miliardi di lire. La stima precedente provvisoria era stata di 200 miliardi di lire. Il deficit complessivo del primo trimestre di quest'anno è così di 398,9 miliardi. Nel corrispondente periodo dello scorso anno si era avuto un deficit per marzo, di 463 miliardi e per il primo trimestre di 1380,8. Il miglioramento è stato possibile, dicono le fonti di agenzia, perchè, il prezzo di ciò che abbiamo venduto all'estero è aumentato rispetto a quello che abbiamo comprato.

ABORTO
Coiro (CSM): è l'unico caso in cui si può obiettare ad una legge

ROMA — Sul tema del diritto all'obiezione di coscienza sancito dall'art. 9 della legge sull'aborto il Gr1 ha intervistato il giudice Michele Coiro del consiglio superiore della magistratura, il quale ha detto: «Questa norma è stata introdotta anche in altre legislazioni: è bene forse accennarlo. Esiste in Inghilterra, però con una legge fatta nel '67, e in Austria. In Francia esiste l'obiezione di coscienza del medico ma solo per i medici operanti in istituti privati. Nel nostro sistema, invece, vi è la possibilità per il medico, sia operante in istituti pubblici, cioè ospedali, oppure in istituti privati, cioè cliniche, di fare obiezione di coscienza.

«È dire - prosegue Coiro - l'unico caso di questo genere, è una novità introdotta dal nostro sistema perchè, se noi escludiamo l'obiezione di coscienza del militare, che ha tutte altre caratteristiche, non è possibile ravvisare nel nostro ordinamento giuridico casi simili di rifiuto di applicazione di legge. Perchè non si dà nel nostro sistema a nessun funzionario, a nessun individuo operante alle dipendenze dello Stato o di altre pubbliche amministrazione, non si dà mai la possibilità di non applicare la legge vigente.

«È come se io - dice ancora Coiro - che faccio il giudice, dato che molte forme di legge sono contrarie ai miei princ pi potessi, molto comodamente, fare obiezione di coscienza e non applicarle. quindi direi che questa novità costituisce forse una naomalia introdotta nel sistema».

A parte quindi questo aspetto dal punto di vista giuridico, Coiro sottolinea le conseguenze su un piano più vasto dell'inapplicazione della legge: «Si pensi all'obiezione di coscienza fatta in ospedali che interessano larghe fasce del territorio, come per esempio nel sud, dove ci sono pochi ospedali, in quasi scarsità di altri sistemi assistenziali, ebbene si rischia veramente di lasciare senza tutela larghssime fasce di popolazione».

BRIGATE ROSSE
Rinviato il processo ai quotidiani

ROMA - Aperto e subito rinviato il processo contro i direttori del *Messaggero, il manifesto, Lotta Continua e Vita Sera*, accusati di propagazione di segreto di ufficio in relazione al noto volantino «cifrato» pervenuto al *Messaggero* alcuni giorni dopo la scoperta della «tipografia» delle Br e da questi pubblicato in parte, mentre gli altri lo pubblicarono, in seguito, integrale.

Il rinvio all'11 giugno è motivato con la concessione dei «termini a difesa». Come noto, l'incriminazione seguì un tentativo di imporre la «censura» del comunicato, dopo che già le agenzie di stampa lo avevano passato. Sia la federazione della stampa sia la maggior parte delle testate avevano espresso solidarietà ai giornalisti incriminati ed hamno ravvisato nell'azione della magistratura il tentativo di reintrodurre una censura di qualche tipo al diritto-dovere dell'informazione.

PENSIONI
Si prepara il ddl sul cumulo

ROMA — In uno dei prossimi consigli dministri sarà presentato il dizno di legge sul cumulo dellensioni. La pensione di reversibilità non sarà cumulabile con u pensione diretta se non nei liri di importo pari alla pensionminima più la metà della evenle eccedenza, fino a un massin del doppio della pensione nima (attualmente cioè, fino in massimo di lire 205 mila mili). È, quello che abbiamo cib, il punto su cui si articolerà lisegno di legge in fase di elabcione. Inoltre sarà del tutto abo, come già prevede la norma Inps, il cumulo tra la pensione di anzianità e la retribuzione, sono interessati a questo provvedimento statali, piloti, parastatali, giornalisti, elettrici, ferrotranvieri, telefonici: tutti coloro cioè che attualmente possono accumulare la pensione di anzianità con la retribuzione da lavoro). In caso di più pensioni la scala mobile in cifra fissa sarà un divieto parziale di cumulo. Il divieto di cumulo pensione, retribuzione da lavoro, sarà soltanto parziale per le pensioni non di anzianità, indipendentemente dal fondo erogatore. In questo caso, al reddito da lavoro si potrà sommare soltanto la pensione minima più la metà dell'eccedenza fino a un massimo del doppio del minimo. Sarà poi incompatibile con qualunque reddito da lavoro la pensione Inps di inabilità assoluta.

Non più integrazione al minimo infine per le pensioni di invalidità paziale che dovessero sommarsi a redditi da lavoro.

LA SITUAZIONE

Peggiora l'unità sindacale

È stato nuovamente rinviato il direttivo unitario della confederazione sindacale, programmato, in un primo tempo, per il 21/22 è slittato ulteriormente [dopo un primo rinvio al 29/30] a data da destinarsi nel mese di luglio. La riunione del massimo organo confederale avrebbe dovuto individuare la linea unitaria per i prossimi rinnovi contrattuali. Questi progressivi «slittamenti» che vengono giustificati con questioni tecniche [la sovrapposizione con altre scadenze già programmate] rivelano la difficoltà attuale nei rapporti unitari. Una situazione di grave scollamento con la massa dei lavoratori viene pertanto aggravato dai rapporti tra Cisl, Cgil e Uil che ormai tutti definiscono «tesi e concorrenziali». I motivi di attrito sono molti; le questioni «ideologiche» sollevate dalle reazioni ad una delle ormai abituali interviste di Lama nell'ultimo direttivo, sono ormai approdate alle questioni di sostanza. Il salario, l'indicizzazione, l'autoregolamentazione, sono i nodi sui quali inciampa il dibattito e l'iniziativa. Non è un caso che negli ultimi sei mesi di pace sociale strisciante le uniche iniziative che hanno rimesso parzialmente in moto l'organizzazione sindacale sono state due manifestazioni nazionali indette dalle categorie di punta: i chimici ed i tessili.

Sul resto del sindacato l'accordo di programma ha pesantemente definito e ristretto i terreni di iniziativa lasciandogli solo lo spazio per definire i terreni di arretramento a cui «autonomamente» intende andare. A nessuno può sfuggire la gravità di questa situazione pur registrando il progressivo distacco che è in corso tra il sindacato-istituzione e il sindacato movimento. L'organizzazione dei lavoratori, in quanto momento di aggregazione, di discussione dei lavoratri, ed in quanto tale struttra sociale, subisce senza volere ed riuscire a trovare lstrada per rompere una situazione di stallo e di immollizzo che si fa sempre più grve. Ed è per questo che pono ancor più gravi gli indizzi che stà assumendo la uil nel corso del suo direttiv [iniziato ieri e che si concluderà oggi] sulla propria riorganizzazione. Secondo lo «schema-Scheda», la Cgil dovrebbe darsi una nuova struttura che sostituirà le Cdl dando più potere alle strutture territoriali. È nei fatti, un attacco ai consigli ed alle categorie di coordinamento. Un ulteriore impoverimento del patrimonio anche organizzativo che i lavoratori hanno assunto in questi ultimi anni. Prima dell'estate, [e della conseguente stasi feriale] pertanto, il sindacato compirà un alto passo verso la normalizzazione. Se questo non comporterà l'annuliamento dei contratti tuttavia non comporterà ulteriori problemi per dare contenuti mobilitanti a questa scadenza.

G. B.

AVVISO
Prenotazioni di Unità Proletaria

Unità Proletaria

Le federazioni di Dp devono prenotare immediatamente le copie del terzo numero che uscirà in settimana, telefonando a Serena, Liliana o Giunta presso la direzione di Dp a Roma, via Cavour 185, tel. 06/4755898-4755837.

CENDES
Convegno sui contratti

CENDES SEZIONE ECONOMIA E SINDACATO

Il 9 e 10 giugno si terrà presso la scuola sindacale della Cgil di Ariccia il convegno del Cendes su «Contratti tra restaurazione economica e crisi sociale». I lavori iniziano il 9 mattina con le relazioni di Giovannini e Morese. Nel pomeriggio del 9 tavola rotonda con la partecipazione di Caffè, Leon, Frey, D'Antonio, Cacace, Vianello.

ROMA — Mercoledì 7 giugno festa-lotta per il Si all'istituto di Geologia con: ore 10 assemblea sui referendum con noi, De Aglio (Lc), Rutelli (Pr) Franco Rssso (Dp) e probabilmente Terrecini; poi eventuale pranzo collettivo. Alle ore 16 audiovisivi sul nucleare, musica teatro autogestito, mostre fotografiche sulla legge Reale, il «Mundial '78» e l'occupazione della facoltà nel '77 ed altre cose. Venite e collaborate tutti alla riuscita dell'iniziativa.

Collettivo di Geologia

ROMA — Mrcoledì alla Borgata Alessandrina (Centocelle) via del Geranio 30/b ore 16,30 palestra Aspa dibattito per il Si con Benzoni vice sindaco di Roma (Psi), Fgsi, Mimmo Pinto (Parlamentare di Dp), Franco Russo (Dp) Mauro Mellini (Pr).

I partiti del «fronte del no» continuano a tacere la realtà di una legge varata per reprimere chi lotta

Dal 1975 ad oggi la legge Reale ha provocato la morte di duecento fra poliziotti e «ladruncoli» e non ha messo in galera un solo fascista

Lo sforzo dei giuristi dell'area del Pci per giustificare la campagna a favore della legge Reale

Eminenti giuristi dell'area Pci si sforzano in questi giorni di dare una qualche giustificazione tecnica agli slogans della oltranzista campagna in favore della legge Reale. Quando non è rozzo o puramente menzognero, lo sforzo di questi giuristi merita apprezzamento perchè comporta un notevole spirito di sacrificio, a volte fino alla compromissione della propria credibilità professionale.

Prendiamo ad esempio gli argomenti con cui su «Paese Sera» del 30 maggio, Luciano Violante - già di Magistratura Democratica, già giudice istruttore a Torino e oggi esponente di rilievo dello staff ministeriale di Bonifacio - si adopera a dimostrare che la legge Reale non va abrogata, ma solo modificata secondo il progetto in discussione alla Commissione Giustizia della Camera (la c.d. Reale-bis).

Secondo Violante, il «carattere qualificante» di questo progetto sta nella «eliminazione di quella norma della legge Reale che maggiori danni e perplessità hanno prodotto in questi tre anni di applicazione». Questi i punti salienti: 1) procedimento privilegiato per i poliziotti che sparano. «Alla sostanziale immunità delle forze dell'ordine è *sostituita* una comunicazione dell'inizio del processo che il Procuratore della Repubblica deve fare al Procuratore Generale».

A questa affermazione si può concedere il beneficio della buona fede solo se si pensa che Violante non ha letto l'articolo 27 della legge Reale, che prevede questa comunicazione con le identiche parole con cui la prevede l'articolo 14 della Reale bis, nel quale c'è solo un'aggiunta: la comunicazione (che segna l'inizio del procedimento privilegiato) deve essere fatta non solo quando sparano carabinieri e poliziotti, ma anche quando sparano gli agenti di custodia. Dopo la comunicazione, il procuratore generale «ha trenta giorni per decidere se avocare». Qua Violante vorrebbe far credere che se scade il termine di trenta giorni il procuratore generale non può più *avocare. È vero il contrario:* se scade il termine di trenta giorni, l'avocazione diventa definitiva. 2) Uso delle armi da parte dei poliziotti.

Con la Reale bis l'uso delle armi viene «limitato nella sua sfera di applicazione», giacchè la necessità di sparare va valutata «in concreto, caso per caso». Ma perchè, finora si poteva sparare in base a valutazioni generali

Violante sa bene che le «molte vittime innocenti» della legge Reale non diminuiranno solo perchè nella legge vengono introdotte espressioni senza senso come quella che si può sparare «in relazione alle circostanze di luogo e di tempo», quasi che finora si era autorizzati a sparare fuori dallo spazio e dal tempo. Così come è senza senso continuare ad autorizzate l'uso delle armi contro chi desta il sospetto che stia per commettere i reati di «strage, omicidio, rapina e sequestro di persona» (come fa la Reale bis) e non anche i reati di «naufragio, sommersione, disastro aviatorio e disastro ferroviario» (come fa la Reale).

3) Confino per gli «atti preparatori».

«La questione è stata risolta mediante la previsione di una nuova ipotesi di reato, *consistente appunto nella* commissione di atti preparatori, obbiettivamente rilevanti diretti in modo non equivoci» a commettere alcuni gravi reati.

È veramtente un bel modo di risolvere la questione. Prima per gli atti preparatori si poteva essere spediti solo al confino. Con la loro configurazione come reato si può essere prima spediti in galera e poi al confino. Infatti, in base all'articolo 18 della Reale bis, chi viene arrestato per «atti preparatori» in caso di libertà provvisoria può o deve (a seconda dei casi) essere spedito al confino. Per l'autore degli atti preparatori è inoltre previsto il fermo giudiziario e i mandato di cattura obbligatorio (articolo 16).

Quindi, in base ai «miglioramenti» introdotti con la Reale bis, chi è accusato del reato di atti preparatori (e si sa che è una figura di reato dai confini molto labili e si presta quindi ad abusi), può essere fermato, catturato, spedito al confino e infine definitivamente recluso. In un solo caso il confino, previsto dall'articolo 18 comma 3 della Reale, è stato veramente eliminato dalla Reale bis (art. 5 e 6): per gli autori di atti preparatori del reato di ricostituzione del partito *fascista. 4) Trattamento degli stranieri che non dimostrino* la «liceità e sufficienza delle fonti del loro sostentamento».

Secondo la Reale bis l'espulsione deve essere disposta dal tribunale con il procedimento della camera di consiglio (è lo stesso procedimento con cui è stato mandato al confino Mander). Certo, rispetto alla prassi della espulsione ad opera del prefetto, costituisce un progresso. Ma questa prassi è del tutto illegittima in quanto, in base agli articoli 150 e 152 del testo unico di pubblica sicurezza e all'articolo 25 della Reale, per espellere gli stranieri poveri ci vuole un decreto del ministro degli Interni, che deve avere il consenso del Ministero degli Esteri e del Presidente del Consiglio. L'espulsione implica infatti l'assunzione di responsabilità politica, con implicazioni internazionali. Siamo sicuri invece che affidare l'espulsione alla camera di consiglio di un tribunale sia più garantista?

5) Libertà provvisoria.

Con la Reale bis cade il divieto asoluto ripristinato dalla Reale contro la «legge Valpreda». È certo un progresso. Ma, intanto il divieto assoluto resta per la fase del dibattimento; la libertà provvisoria può essere concessa solo in istruttoria e con due gravi limiti:

A) l'appello del pubblico ministero blocca la libertà provvisoria. È una situazione che già esisteva nel codice *Rocco e che era stata dichiarata* illegittima dalla Corte Costituzionale.

B) L'imputato messo in libertà in certi casi *deve* e in tutti i casi *può* essere spedito al confino.

Nonostante questi gravi limiti, alla Dc questa modifica della legge Reale (l'unica che in qualche modo costituisse un progresso) ha preannunciato emendamenti. Se passasse la valanga del No, non c'è dubbio che la Dc troverebbe nuovo alimento per i suoi appetiti repressivi.

Luigi Saraceni
di Magistratura Democratica

Il significato dell'appello degli intellettuali per il SÌ
È fallita l'egemonia culturale dei partiti dell'emergenza
I redattori dell'Unità: veri eredi dell'ideologia del «servire il popolo» - Oggi chi non si identifica con la filosofia del diritto dell'on. Pecchioli diventa un nemico, un fascista
Trionfo della faccia autoritaria della politica borghese

L'appello degli intellettuali per il «si» abrogativo alreferendum sulla «legge Rale», ha un significato che fose va al di là dell'appuntamento dell'11 giugno. Certo il dato più evidente (di questa come di altre iniziative come l'appello socialista per il Sì e quello bolognese sottoscritto anche da dirigenti del Pci) è che intellettuali e giuristi (sacerdoti dello Stato, magistrati della Repubblica) sono invitato a votare contro una legge repressiva. Ma dietro a tutto ciò emergono anche i primi sintomi (ancora parziali) di un fallimento dell'egemonia culturale dei partiti dell'emergenza, di una situazione (certo ancora transitoria) di conflitto fra intellettuali che si richiamano ai partiti storici della sinistra e alcune scelte che oggi impegnano la sinistra storica. All'egemonia settori di lavatori intellettuali sembrano oggi voler rispondere con la rivendicazione della (propria) autonomia.

Ritorna Max Weber? Di nuovo il lavoro intellettuale come vocazione? Anzi la scissione tra lavoro scientifico e valori, tra tecnica e politica? Forse. Ma bisogna proprio dolersene? La nuova sinistra, nata a cavallo del '68, aveva criticato l'autonomia del lavoro intellettuale: dall'università alla fabbrica, dalla scuola al quartiere, dalla neutralità del lavoro intellettuale al punto di vista della classe, dal palazzo di giustizia al consiglio di zona. C'erano in questo esigenze giuste. Quella di aggredire la divisione del lavoro e le sue conseguenze disegualitarie. Quella di denunciare la confusione, esistita e che ancora esiste, tra obiettività della ricerca e ideologia dell'obiettività. Ma c'era anche qualcosa da correggere. Che modello di società prefigura una concezione dell'intellettuale al «servizio» della classe? Rispetto a chi deve essere organico l'intellettuale? Chi rappresenta la classe? Chi definisce i livelli di organicità? Sono questi interrogativi che occorre porsi se si vuol lavorare per una città futura non monolitica, non fondata sull'unanimismo e sul consenso ma sulla diversità, sul conflitto sul dissenso.

Certo la città futura alla quale la nuova sinistra aspira è una società che riduce al minimo la divisione del lavoro, che rompe la barriera dei ruoli, che non condanna le donne così come i lavoratori manuali alla subordinazione. Ma la strada dell'intellettuale organico, dell'intellettuale al servizio di, non garantisce il superamento della divisione dei ruoli. Annullata l'autonomia del lavoro intellettuale può profilarsi un'altra manifestazione, deleteria, di divisione del lavoro: l'autonomia del politico. Al lavoratore intellettuale non si toglie, per quella via, nulla del suo status privilegiato, ma si comprime solo il suo ruolo di critica, la libertà nell'interpretazione dei fatti, la tensione verso la contestazione delle verità del potere.

Veri eredi dell'ideologia di «servire il popolo», sembrano oggi i redattori dell'*Unità*. L'intellettuale è progressista, accettabile dalla classe solo se è al servizio del partito della classe. Chi non ci sta è fascista, subito. L'appello degli intellettuali per il «si» è stato presentato dall'*Unità* sotto questo titolo: «perchè i fascisti votano si». C'è dietro al titolo una filosofia non nuova. C'è un'idea di società nella quale ogni spazio di autonomia, anche quello legittimato dalla semplice conoscenza dei fatti, viene annullato, nella quale la coppia amico-nemico, che caratterizza l'agire politico e l'ideologia dell'autoritarismo (Schmidt), viene estesa per definire i rapporti nell'universo del lavoro scientifico. Al tempo di Stalin, chi non credeva nella genetica di Lysenko era un nemico del popolo. Oggi il giurista che non si identifica nella filosofia del diritto dell'on. Pecchioli è un nemico, un fascista.

La grossolanità degli argomenti contro il «si» può forse accrescere il numero di coloro che decideranno di cancellare la «legge Reale». Fanfani ha insegnato qualcosa, e qualcosa lo ha insegnato anche la storia del referendum sul divorzio. Ma in fondo non c'è molto da rallegrarsi per il recupero che il Pci fa di certi argomenti. Tra le righe degli slogan del Pci contro i radical fascisti, che vorrebbero cancellare la «legge Reale», si legge un vecchio tema non ignoto alla linea dei partiti comunisti: quello del social-fascismo, quello che faceva definire Turati un semifascista, quello della riduzione al fascismo di ogni forma di dissenso rispetto alla linea dell'internazionale.

Certo, dopo quelle affermazioni è venuta l'autocritica (all'Amendola, s'intende; salvando sempre il ruolo che le posizioni più sbagliate avevano svolto nell'opera di consolidamento dell'*intellettuale* collettivo). Ma prima e insieme all'autocritica sono venuti storici fallimenti della sinistra: non il consolidamento dei regimi liberal borghesi o socialisti democratici ma il trionfo della faccia autoritaria della politica borghese.

Pio Marconi

Quotidiano dei Lavoratori

votiamo SÌ

Ecco perchè ai referendum voteremo due volte SÌ

La «legge Reale» è la più grave e la più nota di una serie di leggi che, negli ultimi tre anni, hanno sostituito al rispetto delle garanzie costituzionali la compressione delle libertà, alle ragioni del diritto quelle del sospetto e dell'arbitrio. Contro di essa si formò, per contrastarne l'approvazione, un vasto schieramento di forze - testimoniato anche dalle numerose adesioni all'appello Parri - che contribuì non poco al successo elettorale della sinistra il 15 giugno 1975.

La «legge Reale» - i fatti lo hanno clamorosamente dimostrato - si è rivelata del tutto inefficace a fronteggiare la criminalità, l'eversione fascista, il terrorismo. Essa non ha ostacolato lo sviluppo della violenza e di un terrorismo feroce e sanguinario. Ha incoraggiato soprusi polizieschi e scontri a fuoco in cui hanno perduto la vita decine di cittadini e di agenti.

L'abrogazione della «legge Reale» non lascerebbe alcun «vuoto legislativo». Quel che manca non sono le leggi, più che sufficienti per colpire il terrorismo delle Br e degli eversori fascisti. Proprio le tragiche vicende delle ultime settimane confermano che il terrorismo non si combatte esigendo uno stato di polizia, ma affrontando le ragioni dell'emarginazione e dello sfruttamento, sviluppando la democrazia e riabilitando nella coscienza delle masse, contro la tentazione del ribellismo armato, una credibile prospettiva di lotta e di liberazione collettiva.

Le forze che vollero la «legge Reale» tentano oggi, sull'onda dell'emozione prodotta dal terrorismo, di ottenere su di essa un plebiscito che equivarrebbe a una sconfitta delle forze democratiche.

Il referendum è una consultazione popolare in cui ciascuno è chiamato ad esprimersi su di un quesito specifico e non una competizione tra partiti. A tutti coloro che non condividono i contenuti regressivi della «legge Reale» chiediamo perciò di votare -secondo ragione è secondo coscienza per il «Sì» abrogativo.

Promotori dell'appello: Anna Lucia Accardo, docente universitaria; Vincenzo Accattatis, magistrato; Barbara Alberti, scrittrice; Giangiulio Ambrosini, mag.; Gianfranco Amendola, mag.; Ennio Amodio, doc. univ.; Franca Angelini, doc.un.; Angiolina Arru, doc.un.; Nino Assante, mag.; Mario Battaglini, mag. di Cassazione; Gabriele Battimolli, mag. di Cassazione; Maria Bej, doc.un.; Giorgio Baratti, doc.un.; Pietro Bellasi, doc.un.; Vittorio Bellavite, mag.; Alberto Bernardi, mag.; Laura Betti, attrice; Antonio Bevere, mag.; Walter Binni, doc.un.; Vittorio Boarini, doc.un.; Marco Boato, doc.un.; Norberto Bobbio, doc.un.; Giorgio Bocca, giornalista; Piero Bonfigli, doc.un.; Giuseppe Borrà, mag.; Paolo Bosi, doc.un.; Carlo Bracci, medico; Giuseppe Branca, senatore della sinistra indipendente; Alberto Bregoli, doc.un.; Giorgio Brugnoli, doc.un.; Sebastiano Brusco, doc.un.; Fabio Bugarini, doc.un.; Luigi Gajani, doc.un.; Federico Caffè, doc.un.; Antonio Capizzi, doc.un.; Igino Cappelli, mag.; Nuccio Cappuccio, mag.; Mario Caravale, doc.un.; Laura Ceretti, doc.un.; Nicola Carucci, mag.; Cesare Case, doc.un.; Stella Caminiti, mag.; Giancarlo Catucci; Liliana Cavani, regista; Francesco Cavazzuti, doc. un.; Liliana Cellerino, doc.un.; Innocenzo Cervelli, doc.un.; Marcello Cini, doc.un.; Nicola Colajanni, mag.; Pasquale Colella, mag.; Enzo Collotti, doc.un.; Franco Consiglio, doc.un.; Giuseppe Corlito, psichiatra; Simona Colarizi, doc.un.; Liliana Compagnoni; Claudio Costanzo, avvocato; Piero Caveri, doc.un.; Michele Coiro, consiglio superiore della magistratura; Gabriele Cerminara, mag.; Paolo Debenedetti, avv.; Andreina Declementi, doc.un.; Giuseppe Del Bene, mag.; Gaetano De Leo; Mario Delle Piane, doc.un.; Graziana Delpierre, medico; Luigi De Marco, mag.; Francesco Dettori, mag.; Oreste Dominioni, doc.un.; Cesare Donati, doc.un.; Paolo Dusi, mag.; Giorgio Falcidia, doc.un.; Ester Fano, doc.un.; Bernardino Faralli; Paola Farenga, doc.un.; Franco Fedeli, direttore della rivista «Nuova Polizia»; Luigi Ferrajoli, doc.un.; Giuseppe Ferrara, regista; Beniamino Finocchiaro, ex-presidente Rai; Marcello Flores, doc.un.; Dario Fo, attore; Anna Foa, doc.un.; Vittorio Foa; Giulio Forconi; Guido Fubini, avv.; Anna Fusari, avv.; Giorgio Gaddei; Carlo Galante Garrone, sen.; Aurelio Galasso, mag.; Nicola Gallerano, doc.un.; Luigi Ganapini, doc.un.; Nicoletta Gandus, mag.; Ludovico Gejmonat, doc.un.; Filippo Gentiloni; Emilia Giancotti, doc.un.; Alberto Gianquinto, doc.un.; Valerio Giardini, ricercatore; Andrea Ginzburg, doc.un.; Natalia Ginzburg, scrittrice; Elio Giovannini; Giorgio Girardet, teologo; Giulio Girardi, teologo; Alfredo Golia, mag.; Gianni Guarino, doc.un.; Riccardo Guastini, doc.un.; Bianca Guidetti Serra, avv.; Augusto Illuminati, doc.un.; Peter Kammerer, doc.un.; Ekkardt Krippendorf, doc.un.; Gino Labruna, doc.un.; Carmelo Lacorte, doc.un.; Pietro Laforgia, avv.; Alessandro Lanfer; Antonio Lettieri; Bianca La Monica, mag.; Antonio La Penna, dottore Istituto storico della Resistenza; Antonio Limongelli, mag.; Raffaele Lucente, doc.un.; Paola Ludovici, doc.un.; Romano Luperini, doc.un.; Francesco Lupo, mag.; Gerardo Lutte; Maria Antonietta Macciocchi, scrittrice; Nicola Magrone, mag.; Maurizio Madini; Pio Marconi, doc.un.; Franco Marenco, doc.un.; Alberto Maritati, pretore; Franco Marrone, mag.; Maria Luisa Martino, mag.; Emilio Marzano, mag.; Vieri Marzi, psichiatra; Bernardo mastrogiacomo, mag.; Enzo Mattina; Lucio Maziotti, mag.; Stefano Merli, doc.un.; Carla Monti, mag.; Raoul Mordenti, doc.un.; Pietro Moroni, urbanista; Riccardo Morra, mag.; Sergio Mattone, mag.; Fabio Maziotti, doc.un.; Franco Meterangelis, medico; Giovanni Mottura, doc.un.; Carlo Muscetta, doc.un.; Sergio Muscetta, doc.un.; Giuseppe Natale, Lega per il disarmo unilaterale in Italia; Giulia Natali, doc.un.; Claudio Natoli, doc.un.; Ugo Natoli, doc.un.; Stefano Nespor, avv.; Franco Occhiogrosso, mag.; Massimo Paci, mag.; Amedeo Pagano, soggettista cinematografico; Vittorio Pagano, med.; Giovanni Palombarin, mag.; Riccardo Parboni, doc.un.; Claudio Pavone, doc.un.; Paola Peretti, doc.un.; Paolo Petta; Felice Piersanti, med.; Agostino Pirella, psichiatra; Ugo Pirro, scrittore; Giovanni Polletta, psichiatra; Sandro Portelli, doc.un.; Andrea Protopisani, doc.un.; Franca Rame, attrice; Gabriele Ranzato, doc.un.; Ugo Resciano, doc.un.; Noto Revelli, comandante partigiano; Vittorio Rieser, doc.un.; Giorgio Rochat, doc.un.; Stefano Rodotà; Dante Rossi; Ernesto Rossi, mag.; Anna Rossi Doria; Manlio Rossi Doria, doc.un.; Ugo Rubeo, doc.un.; Carlo F.Russo, direttore di Belfagor; Giuseppe Salmè, mag.; Mariuccia Salvati, doc.un.; Massimo Salvadori, doc.un.; Nello Salvarani, mag.; Luigi Saraceni, mag.; Edoardo Scardaccione, mag.; Leonardo Sciscia, scrittore; Salvatore Senese, segr. naz. Magistratura Democratica; Pellegrino Senofonte, mag.; Mirella Serri, doc.un.; Carlo Spagna, mag.; Mario Sera, mag.; Federico Stame; Lucio Strappini, doc.un.; Sebastiano Timpanaro; Caterina Tristano, doc.un.; Dante Troisi, mag.; Carla Vallauri, doc.un.; Enrico Vanzina, sceneggiatore; Icilio Vecchiotti, doc.un.; Gianfranco Vigliettamag.; Mario Vignale, mag.; Ugo Vitiello, mag.; Aldo Vittozzi, mag.; Vincenzo Vitobello, doc.un.; Gianpaolo Zancan, avv.; Luciano Zani, doc.un.; Danilo Zolo, doc.un.; Rossana Rossanda.

Aderiscono:

Sindacalisti

Marco Donà, Giovanni Capetto, Cdf Sielte Mestre, Carla Turola, Enrico Prezzola, Silvano Benzo, Norma Rubinato, Ugo Bona, Nicoletta Cricelli, Riccardo Merlo, Mario Bertoldo, Paolo Puriviel, Cdf Citte Marghera, Mario Rutta, Cdf Breo Marghera, Ime Ruffato, Oliviero Saggina, Narcisio Benzo del Cdf Soimi Marghera, Mariaclara Fabris, Daniela Latuchin, Cdf Alucentro Marghera, Gigi Norghio, Klaus Waidnert, Tony Villa, Giuseppe Regio, Cdf Iungans Giudecca, Claudio Bindoni, Tony Bucchiotto, Cdf Valumetal Marghera Fusina, Claudio Turcato, Cdf Define Marghera; Mario Favaro, Cdf Fatme Mestre, Luciano Favaretto, segre. prov. Uilm; Franco Voltolina, Franco Buran, Niso Ferrarese, operatori Flm, Giuseppe Girardi, Cdf Marbon, Sergio Sirpe, segr. Uil-scuola; Orazio Della Torre, Franco Tornaro, Francesco Talchera, Silvano Bozzo, Enzo Redi, Luciano Calzamari, Marinetta Capozzi, Carlo Ceccato, dir. prov. Flt; Pietro Daminato, dir. Naz. Flt; Giancarlo Ruggin, dir. reg. Silt-Cisl Venezia; Lorenzo Castellani, segr. Reg. Sidat-Cgil; Irene Meneghelli, Giovanni Basso, segr. Flt; Maurizio Beggio, cdl , Martello Albanello, Annalisa Ceelin, sgr.. prov. Cgil-scuola; Giorgio Sarto, dir. prov. Cgil-scuola; Maria Pia Pirretta, Marta Vinelli, Cdf Enel, Antonio Palaferri, Tenisco Talabò, Giovanna Gamba, segr. prov. Fisaps Cisl, Loretta Casonato, Nico Simone, Paolo Savaro, Elisa Costantini, Anna De Marchi, Flavia Castegnare, Giuseppe Leonardi, Graziella Spoladore, Francesca Semenzato, Luciana Talomie, dr. prov. Fisaps Cisl; Roberto Gatto, Verdilla Manente, Tonina Petronio, Emanuela Salviato, Antonio Cagliari, Cdf Coin Mestre, Roberto Cappellieri, [illegible] Mario Falta, dir. prov. Flacams Cgil Venezia; Giuseppe Pessegnomo, vice presidente consorzio veneto delle cooperative; Tonino Possidente, Vittorio Dello Jacomo, dir. prov. Sip Cgil; Sandro Vettor, segr. prov. Sidec Cgil ; Roberto Fasoli, dir. naz. Cgil-scuola; Mario Priarolo, Floriano Boada, Gigina Pesce, Emilio Vianello, Michele Vianello, dir. prov. Sicac Cgil; Delino Scalce, Sergio Cappellini, dir. Cgil-scuola Padova;.

Da Trento e provincia: Ferruccio Morandi, op. Flm; Alfio Dallabrida, op. Uil-tucs; 13 compagni del dir. prov. Uil tra cui Giuseppe Leonardi, Paolo Paganini, Bruno Chistè, M. Grazia Perticucci, Giuseppe Parisi, Catullo Lutterotti, Sergio Gross, Terzo Molari; 15 compagni del dir. prov. Cgil; 10 compagni del dir. prov. Cgil-scuola; 27 lavoratori della Bolari, Rovereto; Cdf Archifar, Rovereto; membri dei Cdf: Manifattura Tabacchi, Duraflex, At, Cofler, Grundika, Adler, Marangoni, Michelin, Clevite, Orlando Galas, Luigi Cagliari, Gino Russo, segr. prov. Fim Cisl; Edoardo Benuzzi, segr. prov. Cgil-scuola; Livio Del Buono, sgr. prov. Uilm; Giuseppe Quercia segr. prov. Fip Cgil; Fausto Penner, segr. Prov. Silcams Cgil; Mario Brugnoli, sgrr. prov. Cgil-statali; Giorgio Pedrotti, sgr. prov. Flel Cgil; Gianni Marchesi, segr. prov. Sidel-Cisl; Giuseppe Ketmayer, segr. Cisl;

Da Bologna e provincia: Roberto Calari, cons. gen. Lega delle Cooperative; Guido Cazzoli; Guido Cenacchi, dir. prov. Lega delle Cooperative; Gilberto Berzieri; Tommaso Tarozzi; Leonardo Ancona; Flavio Tarozzi; Leandro Fantoni; Vittorio Tempellini; Gigliola Cordiviola; Enrico Diolaitti; Antonio Gibellini,; Tonino Italiano; Pinno Morelli; Valerio Rambaldi; Agide Succi; Antonio Brusa; dir. prov. Flm; Renzo Calligaro, segr. prov. Flm; Enrico Bassi, Maurizio Morzadori, Norma Cagnina; Dino Terzi; Carla Zappaterra, dir. Cgil-scuola; Paolo Della Quercia; Sandro Zanchi, dir. prov. Cgil-Statali; Paolo Bacchi, dir. Cgil-bancari; Renzo Boghetta, dir. prov. Sfi-Cgil; Piero Bonfiglioli, segr. prov. Fidac Cgil; Franco Dal Vit, dir. prov. Sfi Saufi siuf; Filippo De Santis, dir. Sas-Banca del Monte; Guido Golinelli, dir. prov. Faib; Arnaldo Spallacci, dir. reg. Cgil; Giovanni Fornasari, dir. Coop. ; Emilia Veneto; Vittorio Molinari, es. reg. Lega Cooperative Emila; Bepi Tornai, segr. Acli milanese; Valerio Bonida doc. univ. Milano

Da Milano e provincia: Giorgio Vascotto, Cgil Cam; Adriana Malatesta; Pippo Torri; Antonio Amoruso; Donata Monti; Antonio Monafo; Riccardo Cominiti, segr. reg. Uil; Marco Fraceti, Carlo Molinari, dir. Fisascat Cisl.

Da Torino e provincia: Bruno Cordiano; Bruno Mezzono; Viacelli Luigi; Giulia Balboni; Rocco Papandrea, Angelo Caforio, Cdf Mirafiori; Massimo Ranghino, Cdf Bertone; Massimo Iberti, Cdf Fiat Ferriere; Piero De Montis, Cdf Spa Stura.

Da Grosseto: Ciambotti, seg. Fiom; Roberto Buggiani, seg. Fidac Cgil; Vittorio Stefanini, seg. prov. Fidac Cgil; Roberto Barocci, seg. Cgil Scuola; Carla Manganelli, seg. prov. Fisascat Cisl; Alfredo Giovannetti, Face Standard; Fabio Meini, Sfi, Saufi, Siuf.

Da Pavia. Giovanni Radici, Giovanni Pesci, seg. Flc; Mario Granata, op. Flm; Eugenio Cantoni, op. Federchimici.

Da Catania: Cesare Cavadi, Donata Bellante, Adalgisa Di Salvo, Sns Cgil; Giuseppe Pace, lega delle Cop; Salvatore Risata, dir. prov. Filcea Cgil.

Da Napoli e provincia: Antonio Cegai, seg. reg. Cgil; Vincenzo Cerulli, Cgil; Giovanni Agrillo, seg. prov. Fiom; Nino Galante, Michele Perotti, Franco Palmese, dir. prov. Cdl; Giovanni Bennato, es, reg. Cgil; Gennaro Sangez seg. reg. elettrici; Francesco Monti; Vittorio Ciccarelli, Maglione, Fim Cisl; Giovanni De Santo, Antonio Fves, es. prov. Flm; Domenico Nocerino, Antonio Guglielmi, dir. prov. Flm; Carmine Luongo, dir. prov. Siai Cgil, Angelo Guadabasso, es. reg. Fist; Antonio Uliveto, dir. prov. Filcams; Ambretta Occhiuzzi, dir. prov. Cgil scuola; Vincenzo Esca, Mario Acerra, dir. prov. Postelegrafonici; Alfonso Marino, dir. Lega dei disoccupati.

Da Roma e Provincia: Gianni Giannoli; Colle. lavor. Banca d'Italia; Carlo Bensi, seg. Cdl; Adolfo Pepe; Filippo Ottone; Vittoria Gallina, Emma Curi, Andrea Turchi, Mirella Grieco, seg. Prov. Cgil scuola; Adolfo Pepe; Mario Cocco, dir. naz. Lega delle Cooperative; Romano Nobile, Teresa Mandolesi, Mario Belcastro, Adriano Ossicini, Maria L. Busatti, Angelo Buccolesi, Augusto Pucci, Mauro Gobbi, Carlo Chiaromonte, Alberto Cassanelli, Claudia Fofi, Silverio Torchio, Furio Polini, Carlo De Optatis, Nini Izzo, Paola De Mattia, Nicola D'Angelo, Anna M. Bartoli, Alessandro Ferri, Antonio Sinisi, Alfonso Censomi. Giancarlo Ietri, Anna Galli, Rosalia Girardi, Maddalena Anagni, Fausto Di Maio, Elisabetta Pasqualone, Maria Adelaide Divino, Lina Peddio, Mario Miglicrelli, Gianna Gosano, Maurizio Bassetti, lavoratori dell'Inail.

Da Perugia: Colombo Manuelli, Enrico Mantovani, Agostino Granci, Paolo Vernicelli, Luciana Brunelli Felicia Oliviero, Luciana Salciarini, Pietro Panciotti, Flavio Bazzanella, Anna Donati, Stella Carnevali, Franco Toscano, Aldo Casciarri, Rosa Gioia, Fravetti Marcella, Anna Zampolini, Gianni Caravaggi, Francesco Murrone, Roberto Cancelotti, Pietro Papidi, Pino Rosmini, Carla Ceccaini, Fausto Casalvecchia, Taurino Costantantini, Roberto Coronelli, Floriana Rugo, Cgil; Gianni Candellini, Ivo Bosi, Santini Giancarlo, Fiom, Vallucca Giuseppe, Cisl; Finti Stefano, Paola Baldelli, Coordinamento disoccupati.

Magistrati

M. Gloria Attanasio; Sergio D'Angelo; Celsa Galassi; Luigi De Ruggero Filippo Grisolia; Francesco Frattini; Roberto Odorisio; Paola Capobianco; Elena Paciotti; Gianfranco Gilardi; Elio Michelini; Michele Di Lecce; Giovanni Porqueddu; Giovanni Bescarzoli; Amedeo Santosuosso; Serena Bettinelli; Giancarlo Costagliola; Michele Coiro; Maurizio Minicelli; Maria C. Siotto; Gianfranco Montera; Franco Cecconi; Ovidio Urbisci; Giuliano Turone; Piero Forno; Marco Manunta; Fabrizio Forte.

Cultura

Franco Albanese; Simona Colarizi; Umberto Cutolo; Guido Colomba, Felice La Rocca, Paolo Mieli, Franca Ottino; Gabriella Smith; Sergio Turone; Norberto Valentini, Nino Baccaro; Aldo Canale; Ginni Farnetti; Glauco Marocco; Edgardo Pellegrini; 4 giornalisti dell'Alto Adige; Giuseppe Specher, Claudio Libera; Umberto Savoini; Gino Patroni; giornalisti; Paolo Volponi; ; Camilla Cederna, scrittori; Enzo Enriquez Agnoletti, dir de Il Ponte; Vittorio Rossi, Lea Valobra, Luca Rosi, Carlo Brogi; Carla Baronti, Stefania Furini, Benedetta Libero, Paolo Verona, Franco Delgrado, Alberto Parigi, Alessandro Ferace, Paolo Tassi, Enzo Carboncini, Giuseppe Favati, Roberta Soldi, Rossella Pecchioli, Mauro Macheti, Amedeo Quadrella, Cramine Tricarico, Patrizia Marietti, Alberto Serrotti, Angela Auzzi, Bruno Cilembrini, Marco Cozzaglio, Vasco Cinerari, Nuova Italia Editrice, Firenze; Angelo Favero, Bruno Bardi; Doriano Angelini; Roberto Rugi; Amilcare Bardi; Mariangela Dani; Edipem-De Agostini; Firenze; Bruno Schettini, red. de Il Tetto; Vittorio Boarini, Pietro Bonfiglioli; Maurizio Maldini; red. del Cerchio di Gesso; Coll. red. Uomo Città Territorio, Coll. red. Materiali di Lavoro; Coll. red. Disaggregazione; Coll. red. C. 8; Coll. red. Cappuccetto Rosso; Coll. red Lotta Antimilitarista; Fosco Tarsi Ernestino Mazzani, Pittori; Giacomo Benevelli scu Itore. Bascarini Sandra; Mantovani Claudia; Mantovani; Donati Giuliana; Albrigo Lonardo; Ricciarelli Claudio; Manuali Marcello; D'Amato Raffaele; Turchetti; Fressuria Osvaldo;

Stefani Silvestrini; Giancarlo Nanni, regista; Manuela Kustermann, attrice;

Politici

Marco Baronci (Psi); Bruno Montefiori (Sp); Mario Albertini (Psi, Riva del Garda); Nicola Zolar, Marcolini, Ulisse Marzatico, (Psi, Trento); Fgsi prov., Trento; Gigi Emiliani, (Psi Rovereto); Corrado Clini, (Psi, Venezia); Carlo Coniglio, Sergio Bani, (Con. Bologna); Rolando Certa, (assessore Pi); Mazara del Vallo, direttore di Impegno 70).; Angela Musso, Roberto Maracino, coll. Semiotica e Psicanalisi, Barletta; Ruggero Guasto geologo; Nicola Corvace, sociologo; Urbanistica democratica del Trentino; Lidia e Cristina Franceschi; Donatella Abignente, Angelo Abignente, operatori culturali.

Cattolici

Comunità di Base; Gruppo dell'Esodo, Varese; Comunità Chiesa Rossa, Milano; Comunità di base S. Michele, Busto A., padre Camillo De Piaz, Mario Cuminetti, Lucia Pigni Mazza, Marcello Gentili, Nuova Corsia, Milano; Amilcare Giudici, teologo; Carlo Trabattoni, prete operaio; Bepi Tomai, Acli; Valerio Onida; Achille Orsenigo; Anna e Carlo Fiocchi; Giangabriele Vertova, Carlo Fornoni, Giorgio Caprioli, seg. prov. Cps Bergamo; Mario Santini; Roberto Cremaschi; Maurizio Cremaschi, parroco di S. Antonio Abbandonato; Dalmazio Bortulessi; Rodolfo Berlotti; Liliana Coglio; Franco Gatti, Giuseppe Berta, Biagio Ferrari, Antonio Gohlio, Sem Aresi, Gabriele Benvenuto, comunità di base S. Fermo, Bergamo; Franco Cattaneo; Michele Sebregondio; Cesare Valentini; Giuseppe Longhi; Pina Ferrigno; Gianpaolo Fasoli, dir. Acli, La Spezia; Vincenzo Menna, Acli Avellino; Cps del Trentino.

Doc. universitari

Da Roma:

Lauretta Durigato; Roberto Convenevole; Gianfranco Pala; Paolo Jacood; Raffaele Sbardella; Alberto M. Cirese; Patrizia David; Paola Vinay; Ennio Passarin; Giovanni Cipparo, Franco Wanderling, Ugo Palma, fisici; Sergio Bertelli; Leo Pardi;

Da Napoli: Mario Porzio; Giuseppe Riccio; Arcangelo Cesarano; Vincenzo Naso; Fabio Rossi; Lelio Della Pietra; Mario Raffa; Lucio Tagliatela; Daniele Cassano; Giorgio Jossa.

Da Cosenza: Pietro Bucci; Claudio Rotelli; Angelo Broccoli; Roberto Scarmozzino; Virginia Serra; Renzo Carlini; Emanuele Invernizzi; Mario Terenzi; i professori di ruolo della facoltà di scienze economiche.

Vitassio Armando; Mori Maurizio; Bracco Fabrizio; Volpi Mauro; Mariucci Ugo; Forini Enzo;

Giacchè Carlo; Giacchè Aldo; Stefanucci Olindo; Vistoni Victor Hugo; Miliucci Mario; Orlando Vincenzo; Lega Disoccupati Cgil Cisl Uil Sorrento

Da Bologna. Concetto Pozzati; Rocco Cerrato; Umberto Guerrini; Massimo Nobili; Pietro Bellasi; Bernardino Farolfi; Giorgio Gattei; Giancarlo Giardina.

Da Torino. Liliana Bazzanella; Silvia Belforte; Evelina Calvari; Laura Castagno; Patrizia Chierici; Maria G. Daprà Conti; Pietro Derossi; Maria Garelli; Adriana Garizio; Carlo Gianmarco;

Guido Lagana; Franco Lattes; Emanuele Levi Montalcini; Alfredo Mela; Guido Morbelli; Leonardo Mosso;

Roberto Pagani; Riccardo Quarello; Danilo Riva; Maria T. Roli; Silvia Saccomani; Gemma Sirchia; Agata Spaziante; Maurizio Vogliazzo, Anna Volterrani; Bico Zeppetella. E inoltre: Francesco Indovina,

Da Catania: Giuseppe Giarrizzo, preside di lettere; Rosario Nicotra, Alfio Signorelli, Angelo Conterino, Antonio Coco; Mario Pagano;

Rosalba Piazza, Vittorio Agatino, Giovanni Marletta, Marilena Mosica; Antonino Recupero; Cettina Spoto; Pina Travagliante; ist. di Storia; Felice Rapazzo, Antonio Pioletti, Lina Severino, ist. di Italiano; Emma Baeri; Franco Cazzola; Santa Zanghì, Raimondo Catanzaro, Simo Villani, Tuccio Famoso; Anna D'Antoni; Massimo Cagiagli; Emilio Reyneri; Giuseppe P. Samonà; Mauro Volpi; Livio Maitan; Antonio Moscato.

E inoltre: Francesco Indovina, Venezia; 11 docenti di Trento; Umberto Allegretti, Cagliari; Gerardo Alzetta, Alberto Bonetti; Arrigo Battaglia; Adriano Gozzini; Adriano Di Giacomo; Gherardo Stoppini, titolari di cattedre di fisica; Roberto Biscardini; Gastone Canziani; Mario Caravale; Paolo Corda; Giuliano Grido; Paolo Leon; Franco Morini; Roberto Orefice; Giulio Redaelli; Ferruccio Rezzonico; Giuseppe Tamburrano; Giuseppe Ruminello; Silvana Turzio; Vittorio Cecconi; Ugo Maione; Alberto Massera; Aldo Romano; Giunio Luzzato; Bruno Gabrielli; Gaetano Gallinaro; Aldo Visalberghi; Ottavio Marzocca.

Avvocati

Arcangelo Cafiero, Franco Cito, Carmine Rizzi, Mario Ferrara, Laura Baldelli; Silvia Banfi Rochat, Franco Ceccon, Emilio Dolfi, Oreste Dominioni, Oreste Flammini Minuto, Massimo Torra; Guido Fubini, Giovanna Mascioli Litta, Umberto Randi, Roberto Romano, Alberto Tommasini, Emanuele Tortoreto, Guido Trioni, Antonio Violini, Luciano Stirpe, Luciano Barillà, Antonio Caputi, Soter Catalano, Gaetano Cotti, Maura Ciani, Anna Cravero, Fabrizio D'Agostini, Alvio Regolino, Silvia Dian, Vincenzo Enrichenz, Andrea Ferrari, Roberto La Macchia, Ennio Lenzi, Manlio Mazza, Alberto Mittone, Giancarlo Paletti, Lorenzo Trusco, Alfredo Viterbo, Donato Rufolo, Mario Montefusco, Napoli; Tommaso Sorrentino, Giorgio Frezza, Giuseppe Clerici, Valeria Colombo, Massimo Monaco, Sandro Canestrini, Anna Minlan, Mario Aurigo.
Roberto Barlero, Alessandro Annoni, Nicoletta Birocchi

Medici

Ferroni Angelo; Arena Domenico; Bruto Livia; Rotondi Antonello; Rocchetti Laura; Maggi Giuseppe; Fabri Giudo.

vota

SI

Stampato dalla CoGE - Ponte Sesto (Mi)

La legge Reale non piace nemmeno ai poliziotti che dovrebbero applicarla

«Vogliamo più democrazia e non licenza d'uccidere»

Questo il giudizio di fondo che emerge parlando con numerosi esponenti del sindacato di polizia, che sottolineano la necessità di una risposta in positivo all'attacco reazionario sui temi dell'ordine pubblico, perchè la linea della repressione non resti l'unica operante in Italia

«Come movimento abbiamo sempre espresso un giudizio negativo sulla legge Reale e in questo frangente non possiamo che mantenerlo» ci dice il capitano Riccardo Ambrosini, uno dei maggiori esponenti del sindacato di Ps. Al movimento dei poliziotti democratici la legge Reale non è mai piaciuta; nata come legge che doveva aiutare il lavoro della polizia, da subito si è rivelata inutile da questo punto di vista ed ha invece aumenato la «nocività», gli «incidenti sul levoro» per i poliziotti.

Dal '75, dall'entrata in vigore della legge Reale, fin dall'inizio quando, rivelandosi loro malgrado buoni profeti, dissero che la legge Reale avrebbe finito per «incentivare la violenza senza debellare la criminalità». All'ultimo consiglio nazionale del sindacato di polizia, dove abbiamo raccolto queste opinioni, non si è discusso dei referendum, ma la caparbietà con cui i poliziotti insistono oggi sul sindacato e la riforma di polizia sta a ribadire la scelta deella linea della democratizzazione contrapposta a quella della repressione.

Da questa drammatica alternativa parte Ambrosini che ci dice «io personalmente sono contrario ai referendum, perchè non è con i referendum che si risolvono le situazioni, ma costruendo livelli più avanzati di coscienza nel paese. Comunque oggi li abbiamo di fronte e il risultato è importante nel moment in cui si vuol far passare una logica repressiva mentre andrebbe riaffermata una linea di democratizzazione. Non possiamo inoltre disconoscere che nel paese serpeggia un tentativo di dare credibilità alla linea della prepressione, e allora il referendum sarà un test importante per verificare lo stato d'animo del paese. Per questo è importante che i Si siano tanti, anche se il problema vero è che c'è un ritardo da parte delle forze popolari e democratiche nel dare risposte alternative alla linea della repressione». A questo punto la discussione si sposta sul rapporto tra i referendum e l'ordine pubblico. «Dopo trenta anni si sta proponendo una campagna di ordine pubblico tipo guerre stellari - dice il capitano Salvatore Margherito - una campagna insomma che passa sulla testa di tutti. Io ho anche firmato per la abrogazione, il mio voto è naturalmente Si, ma il fatto è che il problema va affrontato su altri terreni. Mai come ora le forze dell'ordine si sono dimostrate incapaci a risolvere i problemi dell'ordine pubblico e dallora il problema e di avere una linea alternativa, mentre limitarsi a dire Si o No ad una legge è limitativo». Emerge così il problema dei poliziotti democratici che hanno di fronte una campagna di mass media miranti a creare un clima di paura nel paese e la difficoltà a far capire che la riforma democratica del corpo è una risposta alla richiesta di sicurezza che fa la gente.

«Dire semplicemente no alla repressione - continua Margherito - è solo dare un'immagine speculare di quello che le reazione ci vuole imporre. La sinistra deve fare uno sforzo culturale per essere egemone in questo campo, per dare una risposta in positiv e non lasciare solo alle forze reazionarie far proposte».

I poliziotti sentono dunque con forza la necessità di affrontare i problemi della professionalità, della organizzazione dei servizi, della adesione al sindacato confederale sulla base di una linea alternativa di ordine pubblico su cui le idee non sono certamente ancora chiare. «*Certo* - dice Ambrosini - *le cose non sono sempre uguali, negli anni '50 anche senza la legge Reale la polizia sparava sugli operai, oggi questo almeno non succede più, però la linea della repressione rimane l'unica oprante in Italia, e la legge Reale bis sta dentro questa linea anche se si è cercato qualche aggiustamento*». I poliziotti democratici dunqunque non hanno dubbi sulla legge Reale, essa rappresenta «il più grave attentato fino ad oggi portato contro le libertà democratiche e contro elementari principii di convivenza civile» scriveva il questore Fargnoli nel '76 su Ordine Pubblico, ma oggi bisogna andar oltre, *bisogna capire come si può* fare quello che Margherito definisce «controllo popolare sull'ordine pubblico».

a cura di St. Se.

«Questa legge è pericolosa anche per noi poliziotti»

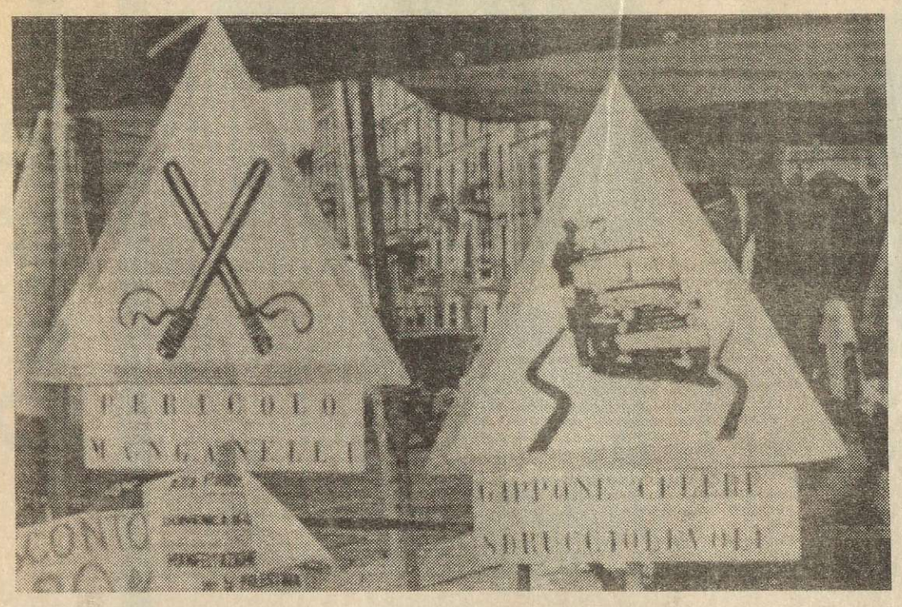
A Torino un'intervista con alcuni delegati del coordinamento provinciale per il sindacato di Ps - «È una legge antipopolare perchè può essere usata contro chiunque dà fastidio» - «Vogliamo una migliore qualificazione, ma non certo quello di poter sparare più e meglio» - «Una polizia democratica deve avere uno stretto rapporto con *il movimento dei lavoratori*»

TORINO «*La lotta contro il terrorismo non si fà con le leggi speciali, il problema va risolto con una maggiore qualificazione dei poliziotti*», ci dice un delegato del coordinamento per il sindacato di Ps. Nel salone Pastore della Csil oltre ai rappresentanti dei poliziotti democratici sono riuniti numerosi delegati di fabbrica e del pubblico impiego: al centro del dibattito il problema della difesa delle istituzioni democratiche. «*Una maggiore qualificazione dei poliziotti si ottiene soltanto con la riforma, la smilitarizzazione e il sindacato unitario legato alla federazione. Invece da alcuni mesi il processo di democraticizzazione della polizia è bloccato dalla Democrazia Cristiana. Non possiamo però nasconderci che i freni sono indubbiamente accettati dal Pci, quando lascia passare decisioni come quelle che di potrebbero portare verso un sindacato autonomo*».

Sia il coordinamento nazionale che le sue articolazioni provinciali avevano assunto nel passato una posizione netta e precisa avevano assunto nel passato una posizione netta e precisa sulle leggi speciali; in particolare la legge Reale era stato oggetto di accese discussioni tra i lavoratori della polizia, che avevano nel complesso espresso un giudizio di rifiuto. A dieci giorni dal referendum per la sua abrogazione, il coordinamento torinese porta indicazioni sul voto? «*Non abbiamo dato indicazioni, non abbiamo nenache discusso all'interno del coordinamento che posizione tenere* - interviene un altro delegato - *posso dirti quale è la mia posizione personale. La legge Reale, dopo tre anni di funzionamento, si è rilevata dannosa, soltanto perisolosa per noi e per i cittadini. Innanzitutto è una legge con un contenuto decisamente antipopolare, poichè può essere utilizzata in diversi modi, contro chiunque dia «fastidio», mi spiego? In secondo luogo l'uso indiscriminato delle armi finisce sempre per colpire chi non c'entra niente, questo è il bilancio che noi possiamo fare. Infine sono convinto che la violenza innesta una spirale inarrestabile: per questi motivi sono contro la legge Reale.*» Gli stessi delegati ammettono che però tra i poliziotti non ci sono valutazioni omogenee, che una parte di essi probabilmente sosterrà la legge Reale, pur avendo su essa molti dubbi: «*Anche perchè ne abbiamo parlato molto poco, e rutto quello che si conosce della legge,* compresi *i giudizi politici, lo si apprende dai giornali. L'incertezza di molti lavoratori della Ps nasce, quindi, dal clima creatosi in questi ultimi mesi, ma soprattutto dalla mancanza da parte nostra di proposte di soluzione sull'ordine pubblico*». Un vecchio nodo del sindacato di polizia, pur considerando la sua breve vita: un problema che è stato da sempre un «handicap» nella democraticizzazione della Ps, ma che oggi assume un'importanza ancora più rilevante. Un operatore sindacale di Mirafiori, intervenendo venerdì durante i lavori, aveva provocatoriamente chiesto: «*I poliziotti vogliono più qualificazione, ma di che tipo? Spero non quella di saper sperare di più e meglio. Una maggiore qualificazione della polizia deve andare di pari passo ad uno stretto rapporto con il movimento dei lavoratori nel suo complesso.*». Il coordinamento provinciale si agita per le parole forse un po' dure del compagno, ma nei fatti la stessa relazione introduttiva diceva che il terrorismo si combatte con «*una forza di polizia democratica funzionante, preparata, collegata con i lavoratori: il rapporto con la classe lavoratrice è essenziale*».

A Torino c'era stato negli ultimi mesi un problema che poteva servire da inizio, almeno come tentativo, di un diverso modo di affrontare l'ordine pubblico: le dedine di perquisizioni senza effettive motivazioni che hanno colpito molti lavoratori legati al sindacato. Purtroppo invece la gestione di questa campagna, ufficialmente spiegata come «quotidiano indagine sulle Grigate Rosse», è stata ancora una volta condotta con i canali e i criteri tradizionali. L'11 giugno vedrà pesare tutti questi aspetti:

«*Sicuramente voterò per l'abrogazione della lege Reale* - dice uno dei delegati di Ps - *ma è più idfficile capire cosa faranno i miei colleghi.*



Meglio SI che male accompagnati

Giovedì
Firenze - Gorla
Bergamo - Borelli
Napoli - Foa
Palermo - Luperini
Torino - Molinari
Perugia - Bottaccioli
Taranto - G. Russo
Cosenza - Russo-Spena
Verona - Iervolino
Lucca - Calamida

Venerdì
Catania - Luperini
Trieste - Zandegiacomi
Brindisi - G. Russo
Padova - Iervolino
Grosseto - Gorla
Siena - Gorla
Avellino - Russo-Spena
Milano - Molinari
Roma - Foa

Quando si sta col potere dei presidi s'inventa la notizia

Le «Bombe» del Corrierone

La stampa borghese si è sbizzarrita in questo disastrato anno scolastico a gonfiare campagne contro gli studenti. Denunce e incriminazioni hanno fornito materia per dimostrare che la «riforma» deve normalizzare, ossia ridimensionare innanzitutto la scuola e che ha ragione il Consiglio nazionale quando sostiene che la scuola è prima di tutto terreno di ordine pubblico. la campagna che la stampa ha dovuto interrompere è quella del «sei politico», estremamente circoscritta, e altrettanto gonfiata, perchè era una buona occasione per tacere i molti cesi di sperimentazione e di seria impostazione del problema della valutazione di studenti e insegnanti nella scuola media superiore di studenti e insegnanti nella scuola media superiore [si vedano i molti prescrutini] e di insegnanti nella scuola media [si vedano i convegni sulla valutazione di Milano e Torino].

Ma il correire della Sera non demorde, dando prova del suo alto professionalismo e inventa la bomba alla macchina di un'insegnante del Correnti, l'istituto professionale nell'occhio del ciclone allora p il «sei politico» e, adesso seriamente impegnato a recuperare e a rilanciare la «produttività sociale» di una scuola di proletari, fra le più toccate dal lavoro nero e dalle prospettive di disoccupazione. L'uso dell'informazione e della autorevolezza giornalistica è allucinante. Si inventa il testimone [che poi denuncia la falsificazione delle sue dichiarazioni], si insinua che a due studentesse l'insegnante avrebbe dettotevi promuovere dal collettivo». Il gioco è fatto: al Correnti il sei politico non c'è più, ma i dinamitardi sno rimasti, e sono gli studenti, che adesso si sfogano così.

A quando la denuncia di chi, per far piacere al regime, pubblica notizie false e denugratorie? Auspichiamo che gli studenti denuncino alla Magistratura il Correire, perchè la diffamazione nei loro confronti è diventata veramente intollerabile e incomincia forse a utilizzare anche(come avviene per il Galvani di Milano) episodi di marca fascista per gettar discredito su un movimento in serie difficoltà, ma che ha ancora potenzialità di opposizione.

Gravi provocazioni di stampa e Digos alla fine dell'anno scolastico

La caccia allo studente

«La cosa mi piove sulla testa. Domenica ero fuori e non ha visto il Corriere. Ma sabato abbiamo fatto gli scrutini, abbiamo respinto pochi, rimandati alcuni, promossi molti. Nessuno ha parlato di bombe, e le cose si sono svolte nella massima calma». Al Correnti (chi parla è un insegnante democratico) si è esclusa la promozione politica («e del resto - dice il compagno - non c'è mai stata»), si sono fatti i prescrutini, si è impostato in termini corretti la programmazione per il prossimo anno.

L'attentato ad una insegnante notoriamente contraria ai collettivi politici (notizia «bomba» del *Corriere* di domenica) è la miglior dimostrazione che il mostro è rimastro «mostro». Abbiamo voluto sapere le cose dal custode del Correnti: «I giornalisti sono sempre gli stessi - ha risposto -; io ho trovato una borsa alle nove di sera nel recinto della scuola, e ho chiamato la polizia, come sempre quando ne trovo. Ma non so se era la stessa (io quella che la professoressa ha allontanato dalla macchina non l'ho vista), nè chi abbia potuto meterla nel recinto della scuola».

Parallelamente avviene un altro fatto al Galvani, un istituto tutt'altro che «mostro»: un ordigno viene messo alla porta della casa del padre di un insegnante, pare della Cgil scuola. È l'ultimo episodio di una serie di provocazioni a insegnanti di sinistra, che hanno una chiara marca fascista. Ma il *Corriere*, che ne dà notizia ieri, non lo dice: anzi collega i due fatti. Un'insegnante del Galvani chiarisce che il carattere degli episodi è ben noto in una scuola dove la democrazia c'è ed è praticata. Si vuole creare panico e confusione al momento degli scrutini, si vuole preparare il terreno a bocciature «politiche»? Nelle scuole milanesi gli scrutini o sono incominciati o stanno per incominciare: ieri mattina all'Umanitaria sono stati fatti i prescrutini in un'atmosfera del tutto serena, in molte scuole il dialogo con gli studenti è aperto. Anche le scuole medie sperimentali ribadiscono il rifiuto della scheda Malfatti e conducono la formulazione dei giudizi seguendo la loro tradizione di verifica collettiva dei risultati raggiunti dalle classi.

Alla Casari la preside che a gennaio ha provocato la denuncia agli insegnanti che da anni garantivano, su questa base, la promozione, ricorre agli strumenti burocratici delle circolari, dal momento che la denuncia è ferma per la sua assurdità. Ma gli insegnanti non verranno meno ad impegni di verifica collettiva, assunti in assemblee decisionali. La serenità con cui si va a questo fine d'anno è rotta solo dal ministro Pedini, che è intervenuto con un fonogramma ai presidi a proposito del blocco degli scrutini minacciati dai precari: i presidi nominino dei sostituti. Un bell'attacco al diritto di sciopero. E intanto ha presentato al Cnpi un suo progetto di reclutamento, che ribadisce il concorso come unica forma di assunzione.

Si configura un vero e proprio processo alle intenzioni

Libertà per Jimmi

Sono ormai quasi dieci giorni che Jimmi è stato arrestato. Le indagini svolte dal sostituto procuretore della Repubblica Paoloni, al momento attuale sono allo stesso punto del primo giorno. Alcune delle sostanze trovate nel magazzino del padre di Lorenzo avrebbero potuto, una volta mescolate, formare una miscela esplosiva. Per questo solo motivo Lorenzo Camarda, militante di Dp della sezione Lambrate di Milano, si trova detenuto con l'imputazione di «detenzione di materiale esplodente». Lorenzo è l'unico compagno di Dp trattenuto al momento attuale nelle patrie galere, ma le provocazioni nei confronti della sinistra rivoluzionaria si sommano, soprattutto a Milano (basti ricordare le perquisizioni agli operai dell'Alfa di Arese e della Face). La denuncia di ricettazione nei confronti del padre è venuta a cadere. Gli operai, i lavoratori, i consiglieri di fabbrica di Berbardo Camarda, che lavora alla Asgen, han detto che il padre non poteva certo definirsi un

delinquente.

A questo punto è chiaro che l'unico motivo per cui si sono scomodati gli uomini della questura è nei confronti di Lorenzo, per creare una montatura che, colpendo lui, apra le porte ad una repressione più generalizzata contro la sinistra. Il fatto poi che in questura abbiano distrutto le cosidette 'prove', anche se queste, prese così, singolarmente, non avevano niente del materiale esplodente, depone a favore di chi pensa che vogliano farne un precedente, un processo alle intenzioni (se avesse voluto avrebbe potutto costruire una bomba, perciò lo condanniamo), basato su testimonianze tutte di parte, di questurini e celerini.

La sezione di Dp di Lambrate ha indetto per mercoledì un incontro, a cui parteciperanno anche i compagni di classe di Jimmi, e a cui sono invitati i compagni avvocati che volessero interessarsi del caso, nella sede di via Rimembranze di Lambrate. Lorenzo ha scritto una lettera in cui denuncia le spaventose condizioni di vita dentro San Vittore, ma ancora non si rende conto che la montatura contro di lui è di portata più vasta della ragazzata che gli vorrebber credere il magistrato inquirente, che continua a promettergli una libertà che non arriva mai. Nel frattempo continua anche la controindicazione avviata dal nostro quotidiano. Domani pubblicheremo i primi risultati. Scarceriamo Lorenzo!

Il risultato di un'inchiesta del giudice Ambrosini

Il metadone è peggio dell'eroina

TORINO - «Eptadone-cloridrato, stupefacente analgesico», questa è la definizione che danno i cataloghi farmaceutici del prodotto chimico distribuito internazionalmente dalla Bayer, più comunemente conosciuto tra i tossicomani come «metadone». Il farmaco - se è possibile così definirlo - è stato oggetto di una perizia condotta dal prof. Vittorino Andreoli, primario dell'Ospedale psichiatrico di Verona e docente di farmacologia all'Università di Milano. La richiesta al prof.Andreoli era partita nel dicembre del '77 dal giudice istruttore torinese Giangiulio Ambrosini, che sulla base di alcune segnalazioni, apriva un'inchiesta per verificare l'ampiezza di mercato del metadone, le fonti di diffusione, la regolarità delle prescrizioni.

I risultati della perizia e delle indagini sono sconcertanti: consegnate nei giorni scorsi 260 pagine di studi che dimostrano il grado di nocività dell'«eptadone-cloridrato» e l'uso speculativo che lo lega alla «mafia» dell'eroina. Vediamo alcuni degli aspetti, la cui ricostruzione ha deciso Giangiulio Ambrosini a convocare come teste il direttore dell'ufficio centrale stupefacenti del Ministero della Sanità. Il metadone arriva in Italia grazie alla Tosi, azienda farmaceutica di Milano, distribuito in scatole contenenti cinque fiale «iniettabili» al costo di 395 lire. Esiste una seconda versione della droga sintetica, formato pastiglie, ed una terza sotto forma di «sciroppo»: soltanto le prime due riscuotono successo, per un motivo semplicissimo. Entrambe, le fiale direttamente, le pasticche sciolte nell'acqua, possono essere «bucate» con una siringa, mentre per lo sciroppo il procedimento è più complicato. In tre anni, nella sola Torino, le prescrizioni mediche, legalizzate come cura di sostegno alla disintossicazione da eroina, si decuplicano; nelle farmacie in cui il metadone è disponibile viene fatta incetta di scatole, usando i mezzi più svariati. La conseguenza è la creazione di una «borsa nera» del metadone che arriva oggi a prezzi esorbitanti: 20.000 lire per cinque fiale.

Sul fronte della lotta alla droga pesante assistiamo dunque a duna medesima logica che marcia da secoli: per combattere l'oppio si era inventata la morfina, che è stata combattuta con l'eroina, che ora viene «disintossicata» con il metadone. Le conclusioni che si possono trarre da questi mesi di indagini dicono che attualmente il metadone non è più una cura disintossicante, ma una droga nuova, e come tale produce tutti gli effetti di uno stupefacente, assuefazione, pericolo e soprattutto interessi lucrativi.

Il metadone viene utilizzato come «stato di quiescenza» durante le crisi di carenza, dovute agli ondeggiamenti del mercato di eroina; gli effetti disintossicanti sono quindi quasi completamente nulli, sia perchè il metadone è oggettivamente una strada sbagliata sulla via della disintossicazione. sia per gli effetti di assuefazione. Chi tira le fila di questo nuovo mercato di miliardi? Le stesse mani e le stesse menti che manovrano il mercato di eroina, organizzazioni criminali legate al traffico di armi, alle rapine, ai sequestri di persona. Ma il metadone è anche industria farmaceutica, interessi finanziari internazionali, una «branca» del crimine con la faccia pulita. In questo senso assume estrema importanza che il ministero della sanità si faccia carico di decidere cosa fare nei confronti dello smercio del nuovo stupefacente.

Sulla base del rapporto di Andreoli e dell'inchiesta di Ambrosini non ci può essere che una conseguenza, l'eliminazione dal mercato della fabbricazione e della vendita delle fiale Tosi. Questa deve essere la logica che muove il giudice torinese, poichè si arriverà probabilmente alla convocazione della stessa Tina Anselmi, ministro della sanità, dopo aver sentito il direttore dell'Ufficio centrale stupefacenti. La «droga di stato» non può circolare impunemente, con la copertura di terapia di appoggio, quando in altri paesi il controllo sulla sua diffusione è strettamente verificato all'interno di una programmazione delle terapie disintossicanti. Persino negli Usa il metadone viene prescritto in dosi «scalari», e soltanto in aggiunta ad altri metodi non farmacologici, anche se ancora del tutto discutibili.

d.l.

Il comizio di Foa per il Si a Torino

TORINO - «Per quasi trent'anni tutti noi, compreso il Pci, abbiamo votato in parlamento contro la Dc, e contro la Dc votavano anche i fascisti -sono parole di Vittorio Foa- Il Pci non può accusarci adesso di essere nello stesso schieramento in cui si trovano i fascisti: se il Pci è diventato un partito centrista non è colpa nostra, il centrismo lascia sempre aperti degli spazi a sinistra e anche a destra.»

Il comizio per l'11 giugno organizzato da Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Partito Radicale, Mls, IV Internazionale e Praxis ha trovato una larghissima adesione. Piazza S.Carlo, nel tardo pomeriggio di sabato, ha visto affluire circa cinquemila persone:

In piazza a Roma i lavoratori delle finanziarie

ROMA — «Mono Crociani, più trasparenza» è lo slogan che ha caratterizzato la piccola e combattiva manifestazione dei lavoratori delle società finanziaria delle partecipazioni statali e degli altri enti pubblici.

Dalla sede dell'Intersind un corteo ha raggiunto la sede dell'Iri in via Veneto. Nessuno se l'è sentita, tra i pezzi grossi dell'Iri, di ricevere la delgazione dei lavoratori ed ascoltare le loro giuste ragioni. E allora avranno certo sentito gli slogans: «Massacesi, Sette, Petrilli, Iacoboni - la mafia di stato al servizio dei padroni!». I lavoratori delle finanziarie chedono democrazia nel posto di lavoro, controllo sulle operazioni degli enti pubbiici in coerenza con il diritto all'informazione conquistato dalla prima parte dei contratti dell'industria, e infine il sindacato. Il sindacato confederale è tenuto fuori dai portoni di bronzo dell'Iri e dentro regna il paternalismo e il clientelismo.

Il «Mondo libero» riunito per il safari alle streghe

PARIGI — È cominciata ieri, nel più stretto riserbo, la riunione dei cinque paesi occidentali (Belgio, Francia, Gran Bretagna, Germania, Usa) che deve decidere i modi e le forme per rendere permanente e ufficiale l'ingerenza militare ed economica negli africani. Poco è trapelato finora; sembra che Gscard abbia in mente una sorta di «minipiano Marshall» per lo «sviluppo» africano e che la delegazione francese si dia da fare per la costituzione di una forza panafricana di «caschi verdi», foraggiati dal «Mondo Libero». Certi toni ricordano gli anni Cinquanta.

Con lo striscione, davanti al festival di Pesaro

La vertenza della Benelli

PESARO - Il consiglio di fabbrica della Benelli, unitamente alla Flm e alla federazione Cgil-Cisl-Uil hanno effettuato un approfondito esame dello stato della vertenza in atto alla Benelli da ormai 16 mesi, con 150 ore di sciopero che ha visto i lavoratori uniti in lotta per conquisare nuovi posti di lavoro, lo spostamento della fabbrica, la qualificazione del lavoratori, una migliore organizzazione del lavoro. Nonostante che negli ultimi incontri svoltisi a livello provinciale i lavoratori abbiano dichiarato una disponibilità a concludere la trattativa sulla base della strategia del movimento sindacale, la controparte padronale ha continuato nella sua politica.

Negli incontri del 25 maggio e del 1 giugno, ha inserito nel corso delle trattative alcuni elementi di turbativa (mobilità del personale, cassa integrazione, produttività) che hanno allontanato qualsiasi possibilità di intesa. Dove vuole arrivare De Tomaso? È presto detto: aumentare la produttività aziendale attraverso meccanismi di maggior sfruttamento dei premi, cottimi, aumento dei ritmi. Aver mano libera sull'occupazione. Funzionale a questo proposito sarebbe la nuova fabbrica che dovrebbe permettere a De Tomaso una mobilità selvaggia della mano d'opera. Poi si vorrebbero ottenere finanziamenti pubblici a tasso agevolato per costruire una nuova fabbrica di cui si parla da oltre 5 anni, che porti non ad un aumento dell'occupazione, ma alla crescita del solo profitto.

Continuare nella strategia paternalistica funzionale al consolidamento di una posizione di prestigio di De Tomaso. Il sindacato e i lavoratori della Benelli non sono disponibili a questo disegno incerto e qualunquistico. Vogliono che siano accettate le loro proposte, come quella sul nuovo stabilimento di cui occorre definire i tempi di costruzione e le modalità di trasferimento degli impianti dal vecchio al nuovo stabilimento. Si richiede inoltre il mantenimento dei livelli occupazionali al primo gennaio 1978, con il rimpiazzo del turn-over.. Si vuole conoscere il programma produttivo, indicando gli intrecci riferiti al piano moto e alla Guzzi. Il rafforzamento dell'ufficio tecnico con l'assunzione in tempi definiti di giovani tecnici con contratto di formazione-lavoro che possa diventare una valida struttura di collaborazione e di proposta tecnica del centro esterno di Modena. Sull'orario di lavoro e sulle richieste di straordinari non si accetteranno più prolungamenti della giornata lavorativa chiesti alla fine dei turni.

Poi si richiede una perequazione salariale all'interno dell'intero gruppo De Tomaso e le richieste riguardano passaggi di qualifica, verifica delle aree di riqualificazione attraverso la rotazione delle mansioni, un premio 'una tantum' in conto arretrati. Per mercoledì prossimo, 7 giugno, è comunque annunciato un nuovo incontro al ministero del lavoro, nonostante il tono di rottura voluto nell'ultimo incontro da De Tomaso. Il lavoratori della Benelli, la Flm e la Federazione Cgil-Cisl-Uil ribadiscono ancora una volta la loro disponibilità a raggiungere un'intesa sui punti minimi ma qualificati indicati nella piattaforma. Ciò, secondo le rappresentanze sindacali, non vuol dire smobilitazione. La lotta verrà intensificata e la risposta sarà più o meno dura a seconda delle provocazioni che l'azienda attuerà contro i lavoratori e del consiglio di fabbrica e degli atteggiamenti che assumerà contro l'occupazione. De Tomaso deve rendersi conto che il ristabilimento di un clima diverso sarà possibile se ci sarà rispetto verso le rappresentanze sindacali.

I lavoratori della Benelli erano presenti con uno striscione per sensibilizzare i giornalisti all'apertura del festival di Pesaro.

Iniziative per i referendum dell'11 giugno

Firenze

Oggi i compagni del quartiere si trovano alle 17 in piazza Della Costa per un comizio per il Si

Mercoledì dalle 16 alle 24 in piazza S. Spirito, festa per i referendum indetta dal collettivo Fausto e Iaio.

Vicenza

I compagni interessati alla campagna referendaria possono telefonare per materiale e informazioni al 0444/671334 (dalle 18 in poi)

Milano

Oggi alle 10 c/o aula IV Architettura, assemblea-dibattito sui referendum con esponenti dei partiti della sinistra e del sindacato.

Oggi alle 21 via B. Marcello 7, dibattito con il Pci, Mls, e Partito Radicale sui referendum.

Oggi alle 21,15 via Crema 8 inaugurazione centro sociale e dibattito sui referendum.

Mercoledì alle 10 davanti all'università Cattolica dibattito pubblico sui referendum indetto da Dp e Fgci. Il dibattito sostituirà un'assemblea pubblica che si doveva tenere all'università e a cui è stato opposto il divieto delle autorità accademiche. Denunciamo l'atteggiamento antidemocratico repressivo delle autorità. accademiche teso a restringere anche i minimi spazi di democrazia in università. Invitiamo perciò tutti i compagni e gli studenti democratici a partecipare all'iniziativa e a mobilitarsi contro questo emendamento preso dalle autorità accademiche.

ROMA

Martedì ó alle ore 10 propaganda nei quartieri e nei mercati della zona monteverde; alle ore 15 a P.za Donna Olimpia e a P.za Dunant.

Montesacro Talenti - Servono compagni per l'organizzazione dei tavoli nella zona; chiunque può aiutarci telefoni a Fi lippo 8926160 [ore pasti]

Garbatella - Attenzione attenzione: la festa che si doveva tenere oggi è stata spostata a giovedì 8

MESSINA

Si è costituito a Messina un comitato cittadino per il Sì. Ne fanno parte Democrazia Proletaria, Partito Radicale, radio «Città del Sole», collettivo di Giurisprudenza Collettivo di Scienze Politiche, Collettivo di medicina e alcuni magistrati appartenenti a Magistratura Democratica. La sede del comitato p resso il Partito Radicale in via Parini 12 [traversa di via Palermo]. La sede è aperta tutte le sere a partire dalle 18,30

CATANIA

Il materiale di propaganda di Dp è disponibile ogni sera dalle 17 in via Sant'Orsola 30

SCORDIA

Tutti i compagni di Misitello, Francoforte, Lentini, Carlentini devono mettersi in contatto per la campagna del referendum con la sezione di Dp di Scordia, via Garibaldi 3 tutti i giorni dalle 16 alle 23

CATANZARO

C'è un gruppo di compagni musicisti disposti a fare la campagna referendaria nella provincia con i loro strumenti. Telefonare a Gino Mancuso, 51892, dalle 18 alle 21

CAGLIARI

I compagni possono ritirare il materiale di propaganda per i referendum ogni giorno dalle 15 alle 21, in via Donizetti tel. 498184

GENOVA

I compagni dell'area dei collettivi dell'università, medie di quartiere che vogliono mobilitarsi per il Sì, possono fare riferimento organizzativo alla sede di via S. Lorenzo 2, ogni giorno dalle 17 alle 20

TORINO

Servono entro mercoledì 7, duecentocinquanta rappresentanti di lista sono esclusi quelli già scrutatori. I giorni impegnati sono considerati ferie retribuite senza pregiudizio per le spettanti. Rivolgersi in via Rolando 4, sede di Dp.

BRESCIA

alle 20,30 c/o sala biblioteca Fantoni a Salò, dibattito con un esponente di Magistratura Democratica.

Venerdì alle 20,30 a Provaglio D'Iseo, dibattito con un esponente di Magistratura Democratica.

SONCINO [Cremona]

Mercoledì alle 20,30 dibattito tavola rotonda indetto da Democrazia Proletaria.

Tutti gli annunci di manifestazioni, recapiti, iniziative, riunioni, ecc. per la campagna referendaria vanno comunicti dalle 10 alle 14 alla redazione romana del Qdl [06_486536†471017]. Oggi non abbiamo estorto altre notizie alla direzione nazionale, quindi rimane valido che:

1] praticamente tutti i compagni del nazionale sono già impegnati per comizi e iniziative nei giorni di chiusura; utilizzare quindi i compagni delle direzioni regionali.

2] conservatevi gelosamente un pò di materiale da appendere e distribuire: non per farne archivio o per rivenderli fra 50 anni come preziosità storiche, ma per utilizzarli negli ultimi giorni di campagna.

3] controllare presso i trasportatori se ancora non sono stati ritirati tutti i manifesti e il materiale in genere.

Martedì prossimo, come annunciato anche in altra parte del giornale, più in risalto [ma è sempre bene ripeterlo] usciranno sul Qdl 4 pagine di inserto speciale sui referendum: all'interno anche un grande manifesto per il Sì.

I compagni possono prenotare copie di diffusione militante a Milano, ufficio diffusione tel 02-8464577-8439836 lunedì entro le ore 13, oppure sempre entro lo stesso orario, alla redazione romana, i numeri sono scritti sopra, chiedendo di Sergio.

Infine, per i prossimi giorni, i compagni telefonino alla redazione romana per dare tutte le notizie, ma proprio tutte, sulla campagna per i referendum.

Firenze

Oggi i compagni del quartiere si trovano alle 17 in piazza Della Costa per un comizio per il Si

Mercoledì dalle 16 alle 24 in piazza S. Spirito, festa per i referendum indetta dal collettivo Fausto e Iaio.

Vicenza

I compagni interessati alla campagna referendaria possono telefonare per materiale e informazioni al 0444/671334 (dalle 18 in poi)

Milano

Oggi alle 10 c/o aula IV Architettura, assemblea-dibattito sui referendum con esponenti dei partiti della sinistra e del sindacato.

Oggi alle 21 via B. Marcello 7, dibattito con il Pci, Mls, e Partito Radicale sui referendum.

Oggi alle 21,15 via Crema 8 inaugurazione centro sociale e dibattito sui referendum.

Mercoledì alle 10 davanti all'università Cattolica dibattito pubblico sui referendum indetto da Dp e Fgci. Il dibattito sostituirà un'assemblea pubblica che si doveva tenere all'università e a cui è stato opposto il divieto delle autorità accademiche. Denunciamo l'atteggiamento antidemocratico repressivo delle autorità. accademiche teso a restringere anche i minimi spazi di democrazia in universdità. Invitiamo perciò tutti i compagni e gli studenti democratici a partecipare all'iniziativa e a mobilitarsi contro questo emendamento preso dalle autorità accademiche.

TRIESTE

Oggi alle 20,30 via Donadoni 8, discussione sul programma elettorale di Dp. Sono invitati tutti i compagni.

VERONA

Oggi alle 21 c/o sede piazza Tommaso 15, attivo cittadino di Dp. Odg: scadenze e propaganda elettorale.

CINISELLO BALSAMO

Oggi alle 21 via Corridoni attivo di Dp sui referendum.

ROMA

Mercoledì alle 21, via Buonarroti 51, riunione dei co compagni di Dp che si interessano o lavorenano nell'informazione e negli organismi culturali di base.

MILANO

Mercoledì alle 15,30 via Vetere 3, riunione di tutti i compagni interessati a organizzare per il mese di Giugno gruppi di lavoro sulla condizione giovanile.

Mercoledì 20,30 via R membranze 31, attivo generale della sezione Lambrate sull'arresto del compagno Lorenzo e su i referendum.

Giovedì alle 18 via Vetere 3, riunione degli studenti medi con almeno un compagno per scuola per preparare il mercatino dei libri.

BOLOGNA

Giovedì 8 il QdL sarà nelle edicole con un numero speciale referendum del suppplemento Bolorna che conterrà oltre a 2 facciate-manifesto, le firme bolognesi per il si e le interviste ad Achilli e Gamberini. Gli abbonati potranno ritirarlo in redazione. Tutti i compagni disponinili per la diffusione si mettano in contatto con la redazione.

Dalla prima pagina

Legge sull'aborto

che si è presentata al Bassini.

Una di queste donne ha avuto la richiesta di ricovero immediato per intervento urgente e dopo essersi presentata all'accettazione è stata rivocerata in un letto della seconda clinica, quella del tristemente noto Polvani, scatenando le proteste del personale medico e paramedico, ora è degente e dovrebbe esserle praticato al più presto l'intervento, ma le pressioni non sono rassicuranti. Dei circa venti medici della prima clinica ostetrico-ginecologica della Mangiagalli, quella di Candiani, si prevede che faranno obiezione in una decina, Candiani stesso sarà fra questi anche se ha assicurato che garantirà l'intervento a chi ne avrà il diritto, dei circa 150 letti a sua disposizione il 10% sarà destinato alle degenti per aborto. Dei venti ginecologi della clinica Polvani solo quattro sono abortisti e, per Polvani, la logica conseguenza è che quattro saranno i letti a loro disposizione. L'altro grosso problema è quello del personale paramedico, in gran parte aderente a Cl, che già in passato si era opposto, creando gravi difficoltà, agli aborti terapeutici.

La situazione non è rosea, ma sicuramente ancora una volta Milano non fa testo, non è qui che si permetteranno di fare obiezione in massa. Anche se un po' in ritardo i Consigli di Amministrazione saranno costretti ad affrontare i problemi e ad applicare questa «*legge della Repubblica*». *Per oggi i certificati sono stati fatti, ma è veramente poca cosa rispetto al fatto che nessuna iniziativa concreta è stata presaper garantire che vengano eseguiti gli aborti.*

Sabato all'Umanitaria un centinaio di compagne ha discusso sulle iniziative da prendere nei consultori pubblici e negli ospedali: mobilitarsi per far applicare questa legge significa farla saltare, perchè questa legge non permette alle donne di abortire e se le donne che saranno costrette a farlo pretenderanno che di questa loro esigenza si facciano carico le strutture pubbliche, gli ospedali, i consultori non reggeranno.

Nessuna iniziativa cittadina è scaturita da questa discussione, ma ciascun collettivo presente si è impegnato a fare indagini negli ospedali, nei consultori, a conoscere e a far conoscere la legge (su questo si è impegnato in particolare il collettivo donne del Palazzo di giustizia), ad accompagnare le donne negli ospedali, è difficile impegnarsi per far applicare una legge in cui non si crede, ma l'obiettivo è dimostrarne l'inefficienza a tutte le donne perchè tutte insieme si lotti per cambiarla.

Comizio Msi a Milano

gio.

Resta comunque la desolante figura che questa giunta di sinistra, frutto di un voto, quello del 15/6, democratico e antifascista, ha voluto dare di sè. È una scelta sulla quale crediamo occorrerà discutere a fondo con i militanti della sinistra, con i democratici e gli antifascisti e della quale questi partiti dovranno rendere conto.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Occupazione, salario, orario, organizzazione del lavoro; *su questi temi si giocano i contenuti dei prossimi rinnovi contrattuali per fare della scadenza sindacale dell'autunno, un momento di ripresa dell'iniziativa di massa, di lotta e di discussione. Contratti congiunturali, «da emergenza» o rinnovi su obiettivi di classe? Questa la battaglia dei prossimi mesi per una via difficile ma che è l'unica per il movimento per uscire dalla morsa del terrorismo e della crisi economica. Lo sviluppo di questi contenuti è legato ad una ripresa del dibattito e dell'iniziativa dei* consigli. *Su questi temi pubblicheremo una serie di dibattiti inchieste, servizi, per far marciare l'autonomia di classe su questi «nodi» perchè venga rotta la tregua strisciante voluta dall'accordo a cinque e dall'unanimismo dilagante. Ed è anche la strada per erodere il terreno intorno al terrorismo e ridare spazio al «protagonismo» delle masse lavoratrici.*

C'è chi pensa al salario: padroni e governo. A quando i lavoratori?

Intervista con Elio Giovannini (segretario Cgil) sul tema più «tabù» dei prossimi rinnovi contrattuali
Mentre in fabbrica manca il dibattito, su scala mobile, scatti e pensioni è attiva la controparte

La sede nazionale della Cgil, a Roma, è presidiata da un poliziotto, armato di mitra, che per la verità mi sembra abbastanza disattento e poco convinto di essere utile. Vengo introdotto da Elio Giovannini; è l'ufficio nel quale a suo tempo lavorava. Vittorio. «Non è cambiato nulla» mi spiega Elio, riferendosi ovviamente alla disposizione dei mobili. Ha inizio, più che un'intervista, una conversazione sul tema dei contratti e del salario. *Chiedo come il sindacato, in* generale, colloca questo problema in rapporto alla crisi economica.

«La vecchia banalità borghese» precisa Giovannini «secondo cui in una fase di recessione l'unica cosa da fare è ridurre il costo del lavoro, e consentire il recupero dei margini di profitto, sembra aver sfondato, almeno sul piano culturale, in larghi settori del movimento sindacale». Penso che ormai è qualcosa di più di una cultura, è una linea molto precisa, già applicata e gli chiedo anche il suo punto di vista: «Non c'è dubbio che, come ha scritto Lama sulla *Stampa*, nella situazione data un aumento generalizzato del costo del lavoro avrebbe ripercussioni sul sistema dei prezzi e sulla bilancia dei pagamenti, e quindi sul sistema industriale e l'occupazione». E allora?

«La questione è, riprende Giovannini, quella di sapere se il sindacato si colloca dentro i limiti di una pura gestione congiunturale degli spostamenti di risorse possibili, in un quadro economico internazionale e interno dominato dalle scelte della ristrutturazione capitalistica, oppure se intende assegnare alla propria sezione il compito di rompere questo quadro. La scelta si pone tra una posizione subalterna all'attuale tipo di sviluppo, cioè azione puramente residuale oppure la capacità di incidere sulle scelte di fondo nei contratti, cioè azione per modificare i rapporti di forza».

Riporto il discorso sulla crisi: «è evidente che da parte sindacale una linea contrattuale è legata ad un giudizio sullo stato dell'economia. Dalle interviste rilasciate da alcuni dirigenti confederali sembrerebbe che la scelta più opportuna sia quella di non fare affatto i contratti, che si faranno giusto per «tradizione». Infatti le parole d'ordine c'è una visione della crisi», continua Elio, «tutta intorno alla logica dell'emergenza, che considera i processi in atto solo derivanti da assestamento congiunturale da parte dei paesi industrializzati a seguito del problema petrolifero. Con questa visione ne deriva che la rimessa in piedi purchessia del meccanismo di accumulazione è il solo obiettivo nell'immediato». Il prezzo però è l'organizzazione operaia, vi sono rapporti di forza.

«Certo, riprende Giovannini, *molti nel sindacato* pensano che il problema sia solo tirare la cinghia e superare la fase. E' invece evidente che l'operazione petrolifera è un prezzo di un'operazione più grande: la svalutazione del dollaro., decisa alcuni anni prima. Si tratta della redistribuzione dei rapporti di forza e di potere a livello internazionale, di divisione del lavoro, di nuove tecnologie. E', e va ripetuto, una crisi di ristrutturazione. Non c'è bisogno di correre a salvare i capitalisti. I padroni italiani non sono andati tutti indietro, anzi: la Fiat distribuisce da due anni profitti.

Viviamo anni di grandi trasformazioni, proprio per questo la linea dell'emergenza è drammatica per la sua debolezza. E' sbagliato descrivere la situazione come necessità di aspettare per poi ripartire».

Come affrontare la spinta salariale?

Infatti il punto di vista operaio, almeno secondo l'esperienza che ho fatto di recente in assemblee di grandi fabbriche, non è favorevole all'attesa. La spinta salariale è molto forte. Chiedo a Elio come valuta queste circostanze: «gli operai nelle loro rivendicazioni si ritrovano come primo ostacolo la posizione del sindacato, che non le raccoglie e organizza, ma si impegna invece a contenerle?

«In effetti la linea uscita dall'Eur è «contenimento e scaglionamento», ed è stata già applicata, ad esempio ai telefonici. Ma guardiamo anche alcune cifre nel '69 abbiamo ottenuto 15 mila lire mensili; per i meccanici, 16 mila nel '72, 25 mila nel '75. Cioè in circa 10 anni 56 mila lire. Nel '77 la contingenza ha assicurato 57 mila lire al mese. Inoltre va ricordato che la contrattazione articolata è stata il fattore centrale di difesa del salario

la differenza tra pubblico impiego e industria nasce sia dalla contingenza, solo nel luglio '78 il valore punto sarà equiparato ma non il periodo di calcolo, che dal diverso impatto della contrattazione articolata. Porrei in terza posizione la richiesta salariale contrattuale. Si tratta perciò di difendere la scala mobile: nel movimento sindacale *si parla infine di calcolo* a 4 mesi (mentre per tutti deve essere 7 mesi) e di revisione del paniere. All'Eur ci si è divisi proprio sulla disponibilità a rimettere ancora in discussione l'insieme del costo del lavoro.

Per quanto riguarda la contrattazione articolata non si tratta di chiedere riconoscimenti formali, ma di esercitare un diritto. E' aperto uno scontro.

Il 19 aprile i 5 partiti della maggioranza hanno votato una proposta di legge quadro per il pubblico impiego «che regoli la normativa e l'orario» e punti, con l'arbitrato del governo, a condizioni di certezza «circa l'entità e la durata degli oneri» su tutti gli istituti contrattuali. Si ridurrebbero così gli spazi per conquistare strumenti d'organizzazione, per intervenire sull'organizzazione del lavoro; senza questo obiettivo non ci saranno mai i delegati.

E infine i contratti, per l'aspetto salario. Che fare? L'obiettivo è la difesa dei salari reali.

Le proiezioni statistiche (Tv Unità) su questa questione hanno in comune questo errore; non tengono conto dei livelli dell'imposizione fiscale. Dal '72 al '76 il gettito dell'imposta diretta si è triplicato e l'80% ricade sul lavoro dipendente. E' chiaro che dobbiamo respingere la base di calcolo proposta dal governo. Basti pensare che l'aumento delle tariffe elettriche inciderà per circa 5000 lire al mese sul bilancio della famiglia operaia. Intendo dire che per me aumenti salariali contenuti significa affermare che la scala mobile recupera solo una parte dell'aumento del costo della vita, e non possiamo accettare di essere ricacciati sotto il potere reale d'acquisto del salario. Dovremmo puntare sul netto miglioramento retributivo di una massa larga di lavoratori e mi riferisco ai non professionalizzati».

Obietto che non è possibile ragionare solo sul salario nominale; che alcuni settori operai, i più forti, hanno difeso il potere reale d'acquisto del salario, ma altri no; che va considerato il «salario famigliare», e la massa salariale complessiva, entrambe fortemente ridotte. Inoltre bisognerebbe verificare rispetto a cosa si parla di potere d'acquisto. Con le lotte si sono affermati nuovi livelli di consumo e anche bisogni nuovi; *il diritto allo studio*, un uso diverso del tempo «libero». C'è il problema di come e quanto salario si conquista in fabbrica e di quali nuove condizioni di vita si possono rivendicare. Inoltre proprio le condizioni di vita dei lavoratori sono già peggiorate e tendono a peggiorare: è un dato che le statistiche nascondono, ma è reale. E ancor più lo sono per i settori meno protetti o non protetti sindacalmente, il precariato, il lavoro a dimicilio. Chiedo a Giovannini il suo punto di vista su questi aspetti meno «tradizionali», della politica sindacale.

Esistono anche altri problemi

«Certo», mi risponde «dobbiamo puntare al miglioramento dei redditi famigliari e a una pressione sulla struttura produttiva del Mezzogiorno, per gruppi, i più estesi possibile. Penso agli studenti, ma anche agli anziani. Questo si lega alla lotta per un diverso regime d'orario. Dobbiamo darci l'obiettivo di far entrare alcuni milioni di lavoratori precari (e oltre la metà degli studenti universitari lo è) nel campo della contrattualizzazione. Dobbiamo far emergere il mondo sommerso del lavoro privo di garanzie, di certezze, di protezione. Forse non si otterrà nell'immediato un elevamento delle condizioni retributive, ma le porteremo ad un più alto grado di sicurezza. In particolare rispetto al Mezzogiorno, stabilendo forme contributive, scoraggeremmo il massiccio ricorso al lavoro nero. E' avviata la riflessione su un'ipotesi di «entrata - uscita «dal lavoro», di formazione permanente, di condizioni più rispondenti alle diverse esigenze di vita, nei diversi momenti della vita.

E' il discorso del doppio regime d'orario in tutti i settori produttivi. E questo sapendo che ci scontreremmo col tentativo di rendere invalicabile il muro delle 40 ore con una legge ovviamente anche per il lavoro privato».

Osservo che la forza per conquistare questi risultati comporta un alto livello di unità della classe e di capacità offensiva, che oggi è compromessa. Il dilagare degli straordinari, del doppio lavoro è «egoismo operaio», corporativismo, caduta verticale di coscienza, per l'appunto ma il risultato del peggioramento della condizione di vita operaia, siamo in presenza di una rinnovata esposizione della classe al ricatto padronale.

E' in sostanza una perdita di potere di controllo sul salario. «E' vero, precisa Giovannini, il controllo del salario reale è un pezzo del potere operaio, lo è stato e lo è tutt'ora. Ma non è tutto risolvibile nei contratti, questi del '78 non saranno quelli del '65, i rapporti di forza sono migliori, ma saranno però contratti bassi, non alti.

Proprio per questo va fatta la scelta di collocare i problemi centrali della difesa del salario non solo nei contratti, ma anche nella vertenzialità articolata, in fabbrica e orizzontale sul territorio, in risposta a bisogni radicati, per lo sviluppo dei servizi sociali.

Riaprire il dibattito operaio

«Si», osservo, «il controllo del salario è anche articolazione dell'iniziativa, però le lotte aziendali vengono burocraticamente tenute sotto controllo dal sindacato. Il risultato è che il controllo collettivo sul salario è drasticamente caduto anche nelle situazioni più forti, Fiat, Alfa. Avanza la politica padronale, il recupero dei tecnici e anche di operai delle qualifiche alte».

«In effetti l'organizzazione massiccia del secondo mercato del lavoro grava sul controllo in fabbrica; dovremmo poter rivendicare per i tecnici e gruppi di operai qualificati livelli salariali più elevati. Se la sola attenzione per i tecnici riguarda il blocco degli scatti, finiranno col farsi un'altro sindacato.

Pongo un'ultimo problema, quello della sfiducia operaia nel sindacato, del riflusso e isolamento operaio., e le confederazioni, in particolare, non sembrano impostare i contratti con contenuti che consentano un recupero di credibilità; appaiono spesso portatrici di esigenze padronali, ben più che di quelle dei lavoratori. Molti son pronti a far muro sul salario che sull'orario. Domando a Giovannini «Le forze che all'Eur hanno portato una linea di opposizione sono decise a distinguersi con proposte alternative portandole nel dibattito e nello scontro di massa, investendo della discussione settori ampi di lavoratori? Oppure la mediazione di posizioni verrà attuata tutta all'interno delle strutture del sindacato? In questo caso la sfiducia o contestazione operaia investirebbe tutti, senza far grandi distinzioni».

Il problema più immediato mi pare quello di parlare alle fabbriche, avviare un dibattito operaio»

«La crisi, riprende Giovannini, investe la classe operaia, la sua tenuta di lotta. E' un problema vero, c'è perdita di controllo sull'organizzazione del lavoro, blocco del tour-over e non è tutto riducibile a problemi di direzione e tantomeno di «tradimento». Sono in atto processi materiali che portano indietro il sindacato. Indeboliscono la sua capacità offensiva e possono cambiarne la natura: la sua doppia valenza può diventare unica.

Si presentano due strade: la prima dare per definitivi questi processi, considerare persa la partita e fare scelte tutte esterne a queste contraddizioni. La seconda, che credo vada seguita, è il lavoro per ricostruire questo movimento concreto, quello del '78 e dei prossimi anni, scontrandosi con questo quadro politico, con le scelte del Pci, e della Dc, che nel sindacato c'è. Dobbiamo operare per porre le condizioni di una nuova capacità offensiva.

Quanto abbiamo cominciato a discutere da questo segno di fiducia nella ripresa operaia? Credo di si».

A cura di Franco Calamida

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 2 giugno '78

Massimo di Como	10.000
Marco Ctp	
Siemens (Mi)	10.000
Delegati Montefibre	24.000
Bobo di Inzago	5.000
Resto di una bevuta	2.000
Raccolte tra i simpatizzanti di Trieste	23.000
Ccp	
Fausto, Lucia, Maurizio di Caldonatto (Tn)	30.000
Lavoratori Elettrici di Nuoro	40.000
Annna Lanfranco (Bg)	5.000
Franco di Saluzzo	5.500
Marussich Neri di La Spezia	30.000
Levi Andrea di Genova	10.000
Coll. Dp Italimpianti di Ge	16.000
Catellani Fabrizio Fabbrico R.E.	10.000
Luisa Santi di La Spezia	10.000
Sez. Dp Ponti Pg	26.700
Compagni di Va	20.000
Carnelli Silvano, Cislago Va	5.000
Sez. Dp Castiglione delle Stiviere (Mn)	50.000
Bossi Giuseppe di Varese	10.000
Impegni Mensili	
Gabriele Pirè di Bari	6.000
Dp S. Ruffillo Bo Marzo aprile maggio giugno	60.000
Fppani Aldo Vallemosso (Vc)	6.000
Angelo, Piero, Eugenio (Mi)	15.000
Facchini Ettore Breno	20.000
Totale Cont.	**74.000**
Totale Ccp	**375.200**
Totale giorn.	**449.200**
Totale prec.	**36.050.265**
Totale Compl.	**36.499.465**

Sottoscrizione al 5 giugno 1978

Bobo di Inzago (Mi)	5.000
Pietro e Daria Cassano d'Adda	20.000
Compagni della Casa dello Studente di Viale Romagna	20.000
Compagni Centro Sociale Giambellino (Mi)	20.000
Compagni Soci (Mi)	6.450
Un compagno (Mi)	50.000
Dp (Te)	20.000
Jacovoni Antonio (Te)	20.000
Vigili del Fuoco (Te)	15.000
A.D. Roma	1.000
Ezio, Francesco, Renato (Vr)	15.000
Sez. Dp Abbadia San Salvatore	5.000
T.C. Olbia (Ss)	10.000
Raccolti alla festa dei Navigli (Mi)	265.025
Impegni mensili	
Toni & Plinio Stanghella (Pd)	20.000
A Cinisi come a Rovereto vittoria di Dp Anna e Giovanni (Na)	5.000
Ciro Russo (Li)	1.500
Vannino Vannini (Fi)	6.000
Ermanno Giovanna Oderzo (Tv)	10.000
E. Lavagna (Ge)	2.000
Franco Santoro (To)	5.000
Dp S. Giuliano Terme	50.000
Claudio e Anita di La Salute di Livenza (Ve)	20.000
Dp Manciano	6.500
Mirella della Flm di Roma	10.000
Franco (Mt)	10.000
Tot. cont.	**492.475**
Tot. Ccp	**126.000**
Tot. gior.	**618.475**
Tot. prec.	**36.499.465**
Tot. compl.	**37.117.940**

Anno 5° n° *131* - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)